



N 108



46
96
20
14

11. 1. 1. 1.

BIBLIOTECA COMUNALE

VINCENZO JOPPI
UDINE

Cat. N.

Ms. 293

Loc.

Tip. Fiorini - Tel. 3-59

Copia

RUTZVANS CAD
IL GIOVINE

ARCISOPRATRAGICHISSIMA TRAGEDIA

*[Saborata ad uso del buon gusto de
Grecheggianti Compositori*

DA

CATTUFFIO PANCHIANO
BUBULCO ARCADE

Il vero autore e' Zaccharia Valaresso Patrijo Veneto.

ALFONSO

IL GIOVINE

TRAGEDIA

di Francesco

da

ALFONSO

IL GIOVINE

di Francesco

AMICO LETTORE

In qualunque Letteraria materia ha sempre patito l'Italia d'emulazione. Forse si diranno questo genio fin da quei secoli, nè quasi Cesare e Pompeo divisero in due partiti questa allora Regina delle nazioni. Pompeo nessuno eguale voleva: Cesare nessuno voleva superiore. Queste due massime opposte hanno provocato i popoli successivi a tali cimenti, di cui son piene le storie. Ma dacchè l'Italia è passata dal genio feroce, e guerriero agli ameni studi di pace, non ha per questo cessato d'essere tuttavia faziosa: il che riscontrandosi in ogni sorta di scienze, per gli Italiani trattate, ci restringeremo alle sole umane Lettere, e specialmente alla Poesia, anzi a quel genere d'essa che versa circa l'imitazione. Appena se vedersi in scena l'Ariosto col suo leggiadro poema Romanzo; che Bernardo Tasso col voluminoso Amadigi, e con altri simili Poeti minori; il Bosognetti col suo Costante, e cent'altre, di cui non giova far conto, uscirono in luce. Allora che Torquato Tasso comparve agli occhi degli Uomini colla sua famosa Epopea; ecco il Bracciolini con la sua croce ~~acquistata~~ riacquistata: il Graziani con la sua Granata; l'Enrico con la sua Babilonia; il Sempronio col suo Boemondo; ed il Marino colla strage degli innocenti, e con altro maggior Poema prorompere. Il Guarini mise appena in teatro il suo pastor fido dietro all'aminta del Gran Torquato, che ecco con la schiatta di Sciro il pro Bonarelli ed ecco cento altre pastorali empier l'Italia di selve, d'Armenti, di ricotte, e di giuncate in bocca ai Boscherecci Poeti. Finalmente viene a un bel umore il talento di tessere e di pubblicare alcune Tragedie; ecco ogni Poeta Italiano calzarsi di coturno, e voler far la sua figura in teatro; la qual cosa avendo mosso

non meno a riso che a nausea l'Autore della seguente favola, ha voluto fare uno scherzo a questi Tragici che certamente non si aspettavano. Ha voluto farne spettacolo al Popolo, e far de' Tragici una Commedia col titolo, e con la maschera di Tragedia: di modo che in vendetta di voler questi far piangere gli Uditori, è riuscito all'Autore di far ridere di coloro, che hanno voluto far piangere: però merita la novità dell'impresa, che tu ne gusti, e la segga coll' intenzion dell'Autore: imperciocchè in questa guisa gustandola d'ingrato sapore non ti parra. A questo fine di far cosa tanto piacevole la quale a promuovere il riso altissima fosse, ha scelto l'Autore dalle Novelle Persiane l'Azione, e i Personaggi, che portan nomi assai strani e che nel nostro Dialecto riescon per avventura sepidissimi. Così vedrai quivi entro bizzarramente cangiati i fulmini attribuiti da Poeti alla favolosa Deità di Giove, in satirae curiosissime, che non men contribuiscono in una graziosa forma al piacere di chi legge, che allo scredito delle menzogne de' Greci. Alcuni luoghi che bisogno di spiegazione aveano si troverai segnati con lettere, alle quali corrispondono le Postille poste nel fine dell'Opera. Le parole poi che oleggiano il gentilesimo, come fortuna, fato, e simili siccome qualunque espressione, secondo il falso sistema degli Etruschi, siano da te ricevute come ornamento del dire poetico, non come sentimenti del cuore di chi questa favola scrisse, che, siccome nacque Cattolico, così vivendo in questa santa, e soda vera Religione, spera, mercè della Divina Grazia, in essa ancora morire. Vivi felice.

Personaggi

RUTZVANSKAD il Giovine, Rè della China, e della nuova Zembla.

Mamasuc) suo primo Ministro

Cusicutidonia) Vedova di Sethincusuffo Tiranno della nuova Zembla

Abouscassem) suo Cugino

Muezim }
(asaf } figli di Cusicutidonia

Nutrice.

Astrologa di Piana

Alboazeno

Coro d'Orbi di Piana

La Scena è nella nuova Zembla nella città di
Sonzferznrhzimk avanti la Porta Reale
nella Gran Piana.

Atto Primo

Scena Prima

Astrologa Di Piana

Pria che sparisca in ciel.... (meglio alle corte)

Prima che venga il dì, s'adatti il luogo,
Ove possa spacciar merci di ciancie
Il Paschetto, e la sedia. Io là sedendo
Col velo nero indietro tratto, al Mondo
Presagirò gravi future cose.

Ma quanto meglio fora,

Che in rustico Mercato

A spiegar mi portassi

Falsi presagi al stolido Bifolco;

Che trattenermi in questa

Da Numi odiata, ed abborrita Terra;

Dove tra poco ha da seguir un' opéra,

Ch' egual non vider mai le Greche Scene.

Oh de dotti escrementi di Rosaccio

Cibata non mi fossi! oggi per certo

La pena non avrei

Di dover presagir sì tristi eventi.

Oggi il gran Rutvanscad, dell' Equinozio,

E della bionda Primavera figlio;

(Perchè il costume antico vuol, che tragga

L'origine ogni Errore dall' alte sfere)

Il grande Rutvanscad ne Campi Elisi

Per qual ignota, e non pensata strada,

Haende il non men grande

Che sfortunato Rutvanscad Nipote.

Ahi! qual lui rivedrà l'afflitta Madre?

Ahi! quante stragi, e quante cose orrende?

Ch' io.

Atto Primo

Ch'io taccio, perchè ancora
Gente in Piana non v'è, benchè non abbia
Santi riguardi il Tragico Poeta.
Ne le calamità, ch'oggi vedransi
Per colpa son del Rè, che saggio, e pio
Regge con dolce fren s'ignoto Mondo.
Ma Giove irato, allorchè l'Ava insigne
Kerestahi, de Senii asta Nipote,
S'unì contro il divieto ad uom' terreno,
Come ne fanno al mondo
Le Novelle Persiane eterna fede,
L'ira non vuol depor, sinchè non veda
Lutta perir quest'infelice stirpe.
(Certo io partir volea; ma trattenuta
Da un Tragico Poeta, ch'asserimmi
Esser uso, e dover, che l'Indovina
Sempre intervenga alle funeste cose,
Mio mal grado m'arresto. Ed ecco s'apre
Sul primo albor del dì l'infesta Reggia;
Poichè, se gli accidenti
Della Casa Rea restringer deve
Dell'ore ventiquattro il breve spazio,
Convien, Numi del Ciel, che occulto istinto
Faccia di buon mattin, che il Rè si levi.

Si ritira.

Scena Seconda

Mamašuc, Rutvanscad

Mam. Poichè jer sera così tardi ad letto
Vi mandaro, signor' le cure publiche
A non men chiaro di prender vi piace
Quest'insalubri, ed umidi crepuscoli,
Impregnati di parte eterogenee,
Della vostra salute a sì gran rischio?

Che fia

Atto

(he fia ciò? Non per anco al Real Pono,

Per attingere l'acque

Delle Sabere giunsero i forzati

O voi fuor delle piume in Pialla uscite?

Rut: Mio Caro Mamaduc, alla tua fede

Sacer non posso i più nascosi sensi.

Sai ch'io do' legge al gran Chinese Mondo;

Che di mie vittorie, in giusta guerra,

Spoglia è la nuova Zemba, ove scacciai

Dall'usurato Trono

Settincusuffo, il barbaro Tiranno;

Onde par, che di me dar non si possa

L'uom più possente, o più temuto in terra;

E pur di questa mia

Felicità, e grandezza, io non risento

Gioja o piacer; ma gl'^{in felici}~~infelici~~ spiriti

Sempre premendo va cupo pensiero.

Mam: Che sentenza direi, se fossi Greco,

Per spiegar, o signor, quanto sia falso

Il giudizio del volgo

Nel misurar felicità terrene.

Pur dirò: cosa wata in chi possiede

Cose grandi nel Mondo è aver gran cure.

Ma la nota mia fè, se vi par degna,

~~del grave~~ ^{del grave} arcano, a me spiegar vi piaccia.

Questa del vostro duol ragione occulta.

Se rimedio apportar non è bastante

Al vostro mal l'insufficienza mia,

Sfogato, admen sarà minore il duolo

(Passar può per sentenza questo detto)

Rut: Poco più che tre lustri egli è, che a mai

Vaga amabil bestia, nel di cui volto

Impressero il più puro e vivo raggio

Di Sor

Primo

Di lor bellezza eterna i sommi Dei
Ma il minor de suoi pregi
Era il bello del volto, al par di tante
Voti sì illustri, e chiare,
Onde appariva quella bell'Alma adorna.
Vivace, e gentil brio s'univa in lei
Assai saggia, modestia, ed al decoro
Che di nobis Donella è il primo onore.
L'amai fedele, e in lei trovai sen'orma
D'insana ambition, tenero affetto
E in un tenero amor giudiche voglie.
Santo in fine s'amai, ch'anche mal grado
Al suo natal di pura
E illustre nobiltà, però ineguale
Al Sadaamo sovrano
D'un successor di così vasti imperi
Con sacro nodo a lei sposo mi stringi:
E in breve di gemella
Cara prole maschile eccomi Padre.

Mam: Da voi, signor, a me s'affida un caso
Che se ben servo antico in vostra Corte,
Nuovo mi giunge.

Rut:

Subito

Passò con segretezza: il genio adtero
E nulla men feroce
D'Aourun Braschid il vecchio Padre,
Mi persuase ad occultar la sposa,
E la prole innocente,
Per tema del furor de suoi trasporti.
Ahi vane disingeme! Un servo infido
Per un pensier di migliorar sua sorte
Con ricco premio, ci ha tradito, ed ora
E' forza che rinovi
Quel gran dolor, ch'io porterò alla Tomba.

Mam: Stra:

Atto

(he fia ciò? Non per anco al Real Pono,
Per attingere l'acque
Delle Galere giunsero i forati
O voi fuor delle piume in Piuma uscite?

Rut: Mio Caro Mamaduc, alla tua fede
Sacer non posso i più nascosi sensi.
Sai ch'io do' legge al gran Chinese Mondo;
E che di mie vittorie, in giusta guerra,
Spoglia è la nuova Zembla, ove scacciai
Dall'usurato Trono
Gestincusuffo, il barbaro Tiranno;
Onde par, che di me dar non si possa
L'uom più possente, o più temuto in terra;
E pur di questa mia
Felicità, e grandezza, io non risento
Gioja, o piacer; ma ^{in inferi} ~~in inferi~~ spiriti
Sempre premendo va cupo pensiero.

Mam: Che sentenza direi, se fossi Greco,
Per spiegar, o signor, quanto sia falso
Il giudizio del volgo
Nel misurar felicità terrene.
Pur dirò: cosa vana in chi possiede
Cose grandi nel Mondo è aver gran cure.
Ma la nota mia fè, se vi par degna,
~~Del grave~~ ^{Del grave} arcano, a me spiegar vi piaccia
Questa del vostro duol ragione occulta.
Se rimedio apportar non è bastante
Al vostro mal l'insufficienza mia,
Sfogato, admen sarà minore il duolo
(Passar può per sentenza questo dolo)

Rut: Poco più che tre lustri egli è, che a mai
Vaga amabil bestia, nel di cui volto
Impressero il più puro e vivo raggio

Di Sor

Primo

Mam: Il Dispetto di tutte le Tragedie
Godò non sia successo il fiero caso.

Rut: Chi doveva eseguir sì orribili opre,
S'intenerì: avvisata
Quindi fuggì la sposa, e della fuga
Compagni furò, e degl'incerti casi
Gli appena nati teneri Bambini.
Santo terror l'afflitta Donna invase,
Che se manò il pensier di dirmi addio.
Co' pargoletti in braccio
Partì notturna, esola, e son trè lustri,
Che se vive, o morì, qual mar, qual terra
Soschi, preme, non so: so ben che quando
Il fiero caso intesi,
Ebbi a morir, ebbi a imparir di duolo.

Mam: Ma Araschi?

Rut: Nel veder fallito il colpo
Ci bestemiò tutti i chinesi Dei:
Poi dalla rabbia interna ogni or corrosa
Così fiero divenne, e sì crudele,
Quase nel viver suo negli ultimi anni
Lo trovò, e ne tremò la China tutta.
E rabbia tal gli accelerò il senosco.

Mam: Dopo la morte sua, non fuvi caso
Di rinvenir la sposa, e i cari figli?

Rut: Le disigenle wai, lo sanno i Numi
Del (A) Zang. von. ab sin fra l'orrende rupi,
In van cercata fù: Più di trè lustri
Casi è, che ne va in traccia,
Per mari e monti il fido Alboareno.

Mam: Ma Oracosi, signor non consustaste?

Rut: Nella

Atto

Rut: Nella China siam nati: i vari auguri
Lascio agli Autori delle tragedie Greche.

Mam: Cert'è, che non sentendo qui l'oracolo
Mi viene un buon augurio
Che non possa tal caso andar in scena;
Ma sperate signor ne gl'asti Numi,
A quasi spesso offrite incensi, e voti,
Come ieri faceste al gran confusio;
E con alma tranquilla
Godele intanto in sì felice giorno,
Che ramemora al giorno Sonido
Nella conquista della nuova Zembla,
Ed i quella Cittade, il di cui nome
Pronunziar non potrà mai lingua umana.
De trionfi il maggior di quanti mai
Cantò ne Duci suoi l'antica Grecia.

Rut: Mamaduc ne gl' pure son contento.
Sai che contro di me s'escinsuffo,
Il tiranno oppresso io credo, ch'armi
Futti i Mostri d'Averno.
Ed di lui non men rea contro me, il sai;
Qual Cuscutidonia attina i figli.
Fra i più neri sospetti
D'insidiose trame io vivo inquieto
Ed orridi si fan sino i miei sogni.

Mam: Signor sognasti dunque? Ojmè mi spiace:
Qui, se non v'è l'oracolo, v'è il sogno.

Rut: Sognai mio fido: e a me pareva che in questo
Giorno per me si lieto
Due giovani Leoni
S'avventassero a me per isbranarmi.
Ma cadean del mio braccio, ad un sol colpo.
Io tutto ne godea, quando mi parve
Che prendesser sembianza
Di biondi evaghi Giovinetti estinti;
E allor rangiossi la mia gioja in pianto.
Di piagnerli però tempo non ebbi

Poichè

Primo

Poiché pareami, che una Sigre Irchana
Contro me si svegliasse, e mi uccidesse.

Mam: Sire il gran sogno è questo, e ^{non} conviene
lasciarlo senza udirne.

Quanti contenga in se misterj occulti
Qui Sinesia non v'è, ne l'Indovina
Afebe sacra: udir però potete
L'Astrosoga di piaia: eccola appunto

Scena Terza

Astrosoga, Mamaduc, Rutvanscad

Astros: Cornicaudati Demoni,
Che dall'orrendo Caratro
Cstollete la mano unogrignifica,
Fermate, gittate
Il nero Pettine
Con cui con forza
Serotartarea
Dalla fosta ed irsuta orrida coda
Vi servite ad estrar le ignite piattole.

Mam: Oh lascia, o stolta Donna, queste cose;
S'accosta al Rè, e inchina
O f'affretta a bacciar la real mano.

Astros: Io baccierei piuttosto
Dell'Armene riviére
Il ner rifiuto, il succido Michiesà.

Mam: La real maestà così avvillisci?

Astros: Oh miserabile: già zoppo in piede
Va l'Equinozio
E tutta in lagrime
Si distilla la bionda Primavera;
Asterman gli usati
L'uno e l'altro a vicenda
Cerbero, e i can de Tartari;

Cudite

Atto

Udite ~~femmini~~ femminis Astrologia

Rut: Deve alcuno morir, qualid' urla il cane.
 Mam: Io commincio a temer sì tristi augurii.

Mam: Or via finisci: al Re' faccosta: il vedi?
 Astro: Vedo nel nero fiume d'Acheronte

Per la vituminosa, e nera linfa
 Son orrido guizar l'anguille ignivome.

Le Serpi (falbo) detto va: i Cosubri
 Fischian in Sarghe spire in su la riva

Della Passade Stigia

Del rio traghetto

Nero Gassaldo

Patron Caronte

Spalma la lieve Barca e canta il verso,

Che mise in bocca a lui

Con carne ignota il gran Merlin Coccai

Cra, Gnatis, Trajnoc, Sgneylac, Canatanta,

Rut: Ah! Mamasue costei parla diabolico

Mam: Orsù finiamla: in questo dì sì lieto

Soverchiamente anche di buon mattino

Si incominciassi a dedicar a Bacco.

Astro: Vi lieto questo? A vostre laute mense

Vaote di convitati

Oggi seder douran l'orride Arpie.

Rut: Asi fiera minaccia io non resisto.

Astro: E nella sala, ove doveansi in liete Dame

Dame passar la notte

Balleranno le Sfinge, e'l Minotauro.

Mam: Ch'v' lunge da qui, parra ubbriaca.

Astro: Oh Diana: o furie ustrici: voi sentite

Qual si strappa il vaticinio nostro.

Voi.... ma già veggo.... sento

Sento l'odor delle Bragiose arrosto

Nel Osteria vicina a Cintia Sacra.

Parte

Mam: Gra:

Primo

Mam: Grazie al Cielo è partita, oh che sciocchezze
Non vi turbin signor queste follie.

Rut: Che? Rutvanscad? ^{se debole figure?} ~~Un uom di guerra?~~
Un figlio d'Araschi? Un nipote
Del vecchio Rutvanscad? Un uom di guerra?

Astro: Sussate, se ritorno: Io non ben feci
L'ufficio mio: chiamai
Diana, e dovea dir Crate trina;
O se furie dovea chiamar Crinni.

Mam: Vattene al Caco demone. O Signore
De venditor di ~~che~~ già l'officine
S'aprono, onde concorra il volgo garrulo:
Meglio fia ritirarsi entro la reggia.

Scena Quarta

Cusicuti donia, Muezim, Aboulcarsem, Calaf.

Cusicut: Sapete voi col fulgido apparato
Di sì solenni pompe
In questo dì, che si festeggia, o figli?

Muez: Di Rutvanscad l'avvenimento al trono.

Cusicut: Ah per non rinnovarmi un gran dolore
Faccete il più crudel d'ogni successo,
Ch' affliggerà in eterno
L'asta e real Serincusuffa stirpe.

Aboulc: Mia Signora, e Cugina, assai turbata
Vi vedo.

Cusicut: Non vi spiaccia: o sempre caro,
O riverito mio Cugino, un poco
Fermar il piede astrove, insin ch'io parli
Co' figli miei d'un grave affar, che a voi
Esser non dee segreto: ma sapendò,
Che quattro Personaggi in una volta

Non son

Atto

Non son permessi dalle buone regole;
Vi ~~prego~~ prego, & sino ch' un di noi sen vada
D'allontanarvi e intanto
Comodamente is Shè bever potete.

Abouls. A' precetti di tanta conseguenza
Rassegnarsi convien: nell' Officina
D'un venditor di Shè vado: ma meglio
fia ch' io intanto mi vada a far la Garba.

Cusicut: Figli, sapete voi, che si festeggia
Oggi con tanti applausi, e tante feste?
Del vostro invitto Senitor la morte.
Ogni voce giuliva
Ogni pompa, ogni dama, ed ogni giuoco
Vuol dir, che voi perdeste, e Padre e Regno:
E di figli di Rè voi siete servi.
Voi vi turbate ed inchinate a terra
Le luci, e già vi vedo
Comparir qualche lagrime sugli occhi
Ma giuro a Sommi Dei, non vi chiamai,
Perchè a comuni mali
Non si cavi da voi che inutil pianto:
Di suscitar intendo
Quel generoso spirito
Che da Seltincusuffi agli Maggiori,
In retaggio passato
Ceder non deve a vincitor superbo.

Muez: In sì avverso destin, Madre, e Signora,
Ed in tal cambiamento della sorte
Deh! che mai resta a noi, fuorchè il dolersi?

Calaf. So certo Madre (confessarlo è forza)
Non ho virtù che tanto il cuor m' induri
Con occhio asciutto a rimirar l'acerba
Morte del Padre, ed il destin di servo.

Cusicut: Che resta Muezim? Vi resta un bene,
(che felici

Primo

Che felici può farvi in un sol cospo:
Vi resta il gran piacer della vendetta.
Se vi serve il coraggio
Per far che vada Rutvanscad estinto
Il Padre è vendicato, e voi tornate
In quel grado sovrano, in cui nasceste.

Muez: Come mai può eseguirsi idea sì grande
Contro Rè sì possente,
Ove a noi mancan le aderenze e i meriti?

Casaf: Questa che respiriamo è un aria vana
Di libertà: se non ci aggrava il piede
Del ferro il peso, abbiain però d'intorno
Di Rutvanscad le Guardie, ed i Custodi.

Cusicut: Ditemi: di voi forse in miglior stato
Ora in Missene il Giovine Cresfonte?
E pure inerme, e solo a terra stese
L'iniguo Polifonte
Fra le Guardie, e i Custodi in mezzo al Tempio.

Ditemi: Schiava, ed in età cadente
Ecuba non fu allora, che contro il Braccio
Ospite infido del tradito figlio
Prese la memorabile vendetta?
Ah! la ragion ben vedo:

Quel che v'arresta è un vil timor di morte;
Ma della schiavitù, ch'è un mal sì grande
Si gioco conto fan due Regi figli.

Leggete o sciocchi, l'Ecuba d' Euripide:
Vedete Polissena. Una fanciulla
A voi serva d'esempio, e di rassore.

Leggete quante istanze, e quanti uffizii
Fà per premura d'esser ammollata
Prima che star viva in condition di serva.

Ala di

Atto

Olla di servitù sù esprime i mali
 Che a chi si sta dispone appien se voglie
 Di correre di tratto ad ammannarsi.
 Credete voi, che a me mancasse il core
 Di far quanto in Egitto
 Fè Cleopatra, a cui fu avverso il fato
 Da quel dì, quando nacque Marcantonio?
 Sol di voi due s'amor mi tenne. Vidi,
 Che s'Egizia Regina, abbandonati
 Trasse col suo morir a morte i figli.
 Da' quasi forse a un tempo
 Potea sperar vendetta. A questa io vissi
 Per veder, con qual senso, ora che adusti
 Ben concepiste i vostri acerbi casi,
 Da voi s'accoglie questo
 Stato di miserabile fortuna.
 Chese poi v'avvisiro i duri fati,
 Soffrite pure in pace
 La vile servitù; che hò già risolta.
 E per far ciò, che sino ad or non feci
 Ves dico, il tempo, il modo a me non manca.

Muel: Madre per animarci
 Adoprare il maggior d'ogni spavento.
 Lasciate un poco un breve tempo al grande
 Pensier, acciò ben consigliar so possa
 Col mio Germano, e più co i Numi al Tempio.

Culicut: Ben: risolvete. andate: il ciel v'ispiri
 Sensi, che degni sien del sangue vostro.
 Cugin venite. Questo
 È un gran giorno per noi: o vendicato
 Lo sposo, ~~racquistato~~ il Regno a i figli,
 O perdo con i figli anco la vita.

Aboulc: Mia Signora, e Cugina, egli è gran tempo,
 Che ogn'or pensosa vi rimiro, e asprata:

Onde

Primo

12
10

Onde conobbi anch'io, ch'un gran pensiero
V'occupava la mente.

Cusicut: E in questo giorno
O Guono, o reo, forse ne avrem l'effetto.

Aboudc: Ma non vorrei però che con feroce
Disperato consiglio
Giocaste in un sol punto e figli, e Vita.

Cusicut: E ver: ma in tal miseria e tal viltade
Vivere non si può. Su l'Regio stono
Del trucidato misero Consorte
Veder fastoso un Barbaro Nemico.
E in quella reggia stessa, ov'io regnai,
Veder me, e i figli in condition di servi
Può soffrirlo un Madre, e una Reina?
O tentisi il ritorno al primo stato,
O se il destin non vuol, morriamo tutti.

Aboudc: Oimè! Regina voi col fato avverso
Stoppo corate. Prima
Ch'intraprender sì grande
Ardua, e nullamen difficil'opra
Ben riflettete ai meriti, al tempo, ai rischj.
A me credete: io non vi vedo in stato
Di conseguir con frutto una vendetta.
Perciò con mio dolor, io vi consiglio
Ceder con lode di prudenza al fato
Sinchè piaccia al voler de sommi Dei.

Cusicut: A Cusicutidonia un tal consiglio?
Dimmi: vedesti, come un fier Mastino
Di dura sfera, da frequenti colpi,
Che lo flagella, rabido, e spumante
Più s'attiva al dolor, e al percussore
Sempre più fiero d'avventarsi tenta?
Contro il fiero destin tale son'io.
Più che rifletto ai beni, che mi tolse
Il fiero Rutvanscad con l'armi ingiuste.

Proletto

ffo

Proletto da ingiustissima fortuna,
 Viè più infuria il desio di vendetta.
 Oltre al Regno perduto il sangue odiato
 Del barbaro Fraschiò mio sposo ingiusto,
 che a lui scorrendo va per s'empie vene,
 De' miei giusti furori è un' esca al fuoco.

Abouc: (ugina mia, tempo non è, scusate
 questo di ~~rinovar~~ rivangar gli occulti forti,
 Per accrescer in voi
 l'intempestivo sdegno
 che può forse condurvi ad precipizio

Uicut: Me sai dell'ira mia
 Riprender può chi de' miei forti è ignaro.
 Sai, che del gran signor delle Molucche
 Unica figlia, e di più stati Crede
 con tuoi i meriti, e co' più forti uffizi
 Del gran Padre, Fraschiò modenno in moglie:
 Sai, che compiute nove Lune appena
 Col parto d'un Bambino
 Resi felice della China il Regno.
 Ma non finito ancor di sole un giro
 Delle casunnie la più iniqua, e nera,
 Che uscir potesse mai dal tetro Averno,
 Se' creder al Marito
 Adulterino il Parto, e me impudica.
 Il disprezzato amore
 Dell'Uom più reo, che mai cadesse terra,
 Qual era *Quantumcumque*
 De' letterati il Manòarin primiero
 Fra' suoi Ministri ad Fraschiò più caro,
 Seppe sì ben ordir s'iniqua trama,
 Onde apparve ad ombra
 Di macchia così furpe il mio candore.
 Di fuor poscia un barbaro trasporto
 Esposede belve all'ugna, al dente

Nel sen

Primo

Nel sen di folla selva
Il tenero, e innocente Pargoleto.
Ho su deserto scoglio, abbandonata
All' ingiurie del Ciel, forse a quest' ora,
Aurei chiusi i miei giorni entro le vaste
Fauci d' Orca Marina, o d' altro Mostro,
Se non mandava il Ciel, che sempre ha cura
Degli oppressi innocenti,
Con le sue mani il vostro Rè, che folla
Da sì funesto sito
Nell' serraglio m'accolse, e in breve tempo
Mi fece diventar Regina, e Moglie.

Abouls: Fu ingannato Araschid: fu l' alma rea
Di Quantungungue il perfido Ministro:
Cada nell' impostura
L' odio de Numi, e la vendetta eterna.

Cusicut: Oh ciò non basta: senza udir discorde,
Sema provar accuse, ove si trova
Che condanni un Moglie, una Regina.
Si ciecamente il barbaro Marito?
Son dunque accreditate
Le falsità del favorito in bocca,
A fronte d' una Moglie
Di pudicizia, di esemplar costume?
No, no: Vendetta: voglio sangue: il cerco
In Rutvanscad: poichè al mio giusto sdegno
Fosse la morte il scellerato Padre.
Un la fama oscurò, l' astro mi fosse
La libertade, e il Regno:
Due ragioni ben forti a vendicarmi.
Sì sì. Figli, congiunti, Uomini, o Dei,
Sutti impegno alla strage, alla vendetta.
Contro quest' empio, ed aborrito sangue.
O far stragi, e rovine, o morir tutti.

Abouls: Oimè

Atto

Agoude: Oimè! co suoi furor intempestivi
 Questa donna infelice
 Certo va incontro ad ultimo suo fato.
 Vos permettete o Dei; che se a voi piace
 Migliorar il destino
 Del Regio sangue agl' infelici avanzi
 Giuro sacrificarvi un Spropotamo.

Coro d'Orbi improvisatori di Piana

Questo è quel giorno
 Lieto ed adorno
 Dove d'intorno
 La gioia, e il riso
 Comparrà.
 Poiché il Re nostro
 Che non è un mostro,
 Con gran decoro
 Vestito d'oro
 E in manto regio
 Con gran corteggio
 Si vedrà.

Allora tutti
 Giovani, e tutti
 Non saran muti
 L'alte sue lodi
 A celebrar.

Coro certa
 Ch'egli sometta:
 La sua giustizia
 Senza malizia
 Con la clemenza
 Ogni sentenza
 Sa temprar.

Primo

18

12

In regal stato
Egli ha mostrato
Aver amato
La povertà.

Poich' era caro,
Più s'ire al staro
In un momento
Casò il formento.
Per un quattrino
Di meno il vino
Bevuto s'ha.

Si non è un empio
Ma un buon esempio
Andando al tempio

Dà a tutti quanti.
Il ciel' lo guardi
Da sanare, e dardi
E da ogni sorte
Di frusta morte;
Con quella ciera
Fara in maniera
Che s'Orbo canti.

Fine dell' Atto Primo.

. 101

ATTO SECONDO

Scena Prima.

Aboussassem, Muerim, Calaf.

Abouss: Principi: Voi dal Tempio
Venite; Io pur per voi
Sunt stancai con mie preghiere i Dei.

Muer: Che pregaste Cugino?

Abouss: Gli altri Numi
V'arrestino da un opra

(che conduravvi all'ultima rovina
Precipitevolissimamente.

Calaf. Scusate; mal pregaste: alla vendetta
C'inspirarono i Numi, ed in brev' ora
Pseguita sarà di nostra mano.

Abouss: Ditemi: qual fia il luogo
Alla grand' opra destinato?

Muer: Il Tempio,
Allorchè Rutvanscad di sue vittorie,
(che sono nostri danni
Vai a ringraziar nell'annua pompa i Dei.

Abouss: Bravi! Chi assisteravvi ad gran cimento?

Muer: Nostro coraggio, e basta.

Abouss: Oh qual pietade
Mi fate al cor, o poveri Innocenti!

Ma ben degno mi fa la Madre vostra
Cos' studio suo delle tragedie Greche.
Certo egli è ver: se non avesse detto,
Che di Merope il figlio

Uccise Polifonte in mezzo al Tempio,
E gli andò bene, non so come, il fatto;

Non se sarebbe mai venuto in mente
Di destinar Voi miseri ~~fanciulli~~ fanciulli

Vittime

Vittime sfortunate al sacrificio.
Muez: Ma una gran cosa egli è che così piaccia
A voi, sì strettamente a noi congiunto,
Vederci invendicati, e senza Regno!

Casaf: Bisogna che egli spera
Dal regnante Nemico un Provincia.

Aboud: Niente spero da lui: l'esperienza
Che a voi ben manca, delle cose umane,
Ben mi fa cauto, acciò non sia qual voi,
E qual la Madre vostra, un furibondo.
Hò pietade di voi: vedo, che andate
Al Macello, quai teneri Giovenchi.

Muez: E, se morriamo in opra sì grande,
Chi fia di Voi mai più famoso in terra?

Aboud: Voi di fragili sensi il capo gonfio
Avete, qual ve l'fè la buona madre.
Ma sentitemi un poco
S'hò cognition di tali cose anch'io
Voi morirete, e questo è il minor male.
In desertta campagna i corpi Vostri
Giaceranno insepolti
Qual giacque Polinice, che al Fratello
Venne al armato, per far la vita e il Regno,
Ed egli pure vi lasciò la pelle.
Bella cosa sarà: Pasto de corvi
Veder i corpi di due Regi figli!
Ma poi l'asme? che scherzi che ludibrij
Avran di là dal popolo defunto?
E quadi ingiurie dal Prior de Morti?
Se saprete cos'è star insepolto!
Sare' Ulisse il tema, che disse ad Ecuba,
Ch'avrebbe scelto mendicar il pane
Per tutta la sua vita
Per goder nobil Monumento in morte.

Muez: Oimè! gran cosa dite, o mio Cugino!

(Casaf.)

Alto
(Casaf): Dunque, se noi morti restiam sub fatto
Non avrem' sepoltura?

Aboud: Così s'usa
(o' traditori, e fusi
Spacchieravvi sen' astro il Re' nemico

(Casaf): Fratello mio, convien pensarvi sopra

Muer: Vite: che far dobbiamo?

Aboud: V'è tempi ancora.
Prima che discenda il Re' Chinese al Sempio,
Vi serva bene il tempo, onde possiate
Con maturo consiglio
Rifletter con la Madre all' alta Impresa.

Scena Seconda

(Cuscutidonia, Muerim, Casaf.)

(Cuscut: Figli così è? Non sò vedervi in vostro
Quel brio, che avean, quando famose imprese
Volevano tentar gli antichi Eroi.

Muer: Madre; e Signora: a me non par, che i Dei
Venerati da Voi su l'Are sacre,
Appaudano al pensier della vendetta,
E molto men vogliam secondar l'opra.

(Casaf: Certo nol niego o Madre, in me s'ardire
Si fa' minor, dacchè tornai dal Sempio.

(Cuscut: Nobil pensier! Voi fate
D'una viltà mallevadore il Cielo.
Non sò che dir: godrete
Di vostra schiavitù: godrete ancora
Di quel peggior, e indegno trattamento
Che soglion fare i Vincitori al Vinto,
Acciò che oppresso tenga il capo basso;
Ho di me disporrò ciò, che m'aggrada.

Muer. Di

Secondo

18
14

Muez: Di grazia udite, o Madre: con profitto
Sperate voi possa seguir tal fatto?

Per nostra man forse cadrà il Nemico:
Ma per questo sarete salvi, e regnanti?

(Adaf: Che farran se ^{ue} guardie, i suoi custodi?
Siete sicura in oltre, che la Plebe
Appaudea al fatto, e che per noi s'impregni?

(Ulicut: Mi credevate sì stolta, e sì inumana
Che, sen' alcun pensier de' vostri cari,
Mandar vi voglia ad una certa morte?
Voi del nostro gran sangue ~~stima avanzi~~,
Ultimi avanzi, e a me sì cari pegni,
Vell' età mia (nessun m' oè) avvamata
L'oscissimi conforti? Ho' provveduto
Segretamente a quant' occorre. Andate;
Che se a voi toccherà cadere estinti,
O se inutile fia vostro adentato,
Del caso sol tutta sarà la colpa
Non fallo già di provvidenza umana.

Muez: Tutto, Madre, va ben, ma se la sorte
Vuos, che vittime siam del sacrificio
Che sarà mai, se pasto d'esse fiere
Saran nostri cadaveri insepoliti?

(Ulicut: O chi fu mai, che in capo ~~ha messo~~
Ha messo a voi questo pensier modesto?

(Adaf: Aboulcassem.

Ulicut: Oh del Digesto cibo
Bel consiglier! Ditegli, se il vedete
Che il tutto non ha detto,
Perchè di cose tragiche è ignorante.
Di Creonte al dispetto Polinice
La sua sorella Antigona sepolto
Fu al par degli altri: or figurate Voi
Se il caso avvien, cosa farà una Madre?

Muez: Sì, ma

Atto

Muez: Sì, ma fu' viva Antigona sepolta.
 (Cusicut: Sia come vuoi: verso il fratello estinto
 Essa se' di pietà gli estremi ufiz.
 Se poi se avvenne un sì sinistro caso,
 Fu' permission del Ciel: l'ave scjocca figlia,
 Dopo un'opra sì grande
 Considerando in tutti i suoi congiunti
 Sante fatalità, dovea ammannarsi.
 Non pensate: unirò quante Nipoti,
 E Cugine, che abbiám, eo al Nemico,
 Come a Creonte andarono se (B) supplici,
 Andremo; ed io più d'esse avrò giudizio.
 Farò, che co' riguardi
 Dell'infelion dell'aria
 A farci sponda venga il Protomevico.

Muez: Quando ciò fia così, Calaf andiamo;
 Ma prima permettete, cara Madre,
 Il bacciarvi la man, forse s'estremo.

(Cusicut: Oh quante ceremonie, e quante smorfie.
 Andate coraggiosi: un tal patetico
 Discorso anzi pagnar non fece Creocle.

Calaf: Permettete ci almeno, che ad Cugino
 Raccomandiam gl'incerti casi vostri.

(Cusicut: Oh questo sì, ben fate: ad Zio Creonte
 Creocle pur ~~non~~ raccomandò Giocasta.

Muez: Voi di pregare i Dei non vi scordate.

(Cusicut: Non lo scordai: sentite il mio gran Voto:
 Promisi al Ciel' il più divoto viaggio
 Ch'abbian sentito mai se nostre storie.
 Voglio con voi veder quel bel Paese
 Venerabile a' fragici, ch'è tebe.
 Lài del fonte dirceo berrem più sorsi,
 E baccierem le prodigiose mura,
 Che architettate dalla man de numi

Han più

18
15
Secondo

Han privilegio di salvar chi dietro
Presto vi si rifugia
Da tutti colpi d'Archibuso, o Freccia
Muez: Piaccia al ciel, che veggiam le cose rare
C'ha in sé la gran miniera di Tragedie.
Cusicut: O di più al Bivio andrem, là dove Edippo
Fè l'omicidio dell' Ignoto padre
Luogo, che segna un Persicar distinto.
Vedremo della Sfinge imbalsamata
Conservato il cadavere nel tempio.
O del Drago di Cadmo una mascella,
Là dove fasti i denti, e seminati
Al grande Agricoltor nascer Guerrieri.
Vedrem la stanza, ove morì Giocasta:
Al luogo ove nel campo
S'infisnarono Creole e Polinice,
(che il saggio Saramon distingue in pietra).
Poi chiuderemo il viaggio
Là nel sacro Cedron, ove purgata
D'Edippo l'anima accossero l'Erinni.
Muez: Impossibile fia, per un tal Voto
(che non torniamo salvi, e vincitori).

Scena Terza

Abou Scasse m, Cusicutidonia.

Aboulc: Alla volta del Tempio
Sen vanno i Prenci, ed a qual fine? Oh Cielo!

Cusicut: Che vanno a fare? Ciò, che vedrete in breve,
C'è impedir qui non avete tempo.

Aboulc: Ah di grazia, Regina udir vi piaccia
Quanto mi sono a cuore i vostri figli:
Malgrado a quante Guardie

Gitan la

Atto

Giran la notte ho ritrovato il modo
Di trafugarsi ed inviarsi occulti
Al Re di Calicut che mal soffrendo
Con la conquista della nuova Zembla
Di Ruzvanscad cresciuta la grandezza
Unisce in stretta lega

Il Regni Malavasi, Gujarati.

La presenza de principi infelici
Farà moto maggior al gran disegno,
E dell'Arme asseate

Senza cercar precipitarsi impegni,
Vedrete migliorato il lor destino.

(Calicut: Oh che soffrir non so fadi languere.
Per via più breve vo vedersi in trono.
O poi la lor fortuna

Opera sarebbe, e merto astrui: vogl'io
Render famoso al Mondo il loro caso
Per opera del lor braccio, ed i mia festa.

Aboudi: Che infelice destin! raro successo
Si facilmente a voi passa in esempio.
Quel cugino che fece un simil fatto
(Se pur è vero) egli era della forte
Famiglia degli Eracidi, che il sangue

Origin traea dal gran Aside.
(Calicut: Di miei figli son Setincubuffi
Progenie al Mondo tanto dilatata.

Aboudi: Voi si perdeti... A voi non costan nulla.

(Calicut:

Aboudi: Certo fia questo il dì, che in vostra casa
Mando un saggio il ciel d'una tragedia:
Che gioo etc? Oh maledette guante
Vi son traged...

(Calicut: Tacete

Secondo

(uscit: S) Farete scellerato
Bestemmia-tore al par di Capaneo.
Voi così strappallar cosa sì sacra?
Parto, perché soffrirvi più non posso.
E prego il Sommo Giove, che una notte,
Quando placido e quieto riposate
Faccia, che adesso vi salti un centauro.

Scena Quarta

Houbcassem

Oh delle Greche barbare Tragedie
Nojose alla lettura, e tetre ad guardo
Miseria imitazion, fosse lavoro.
Però colui, che primo ai tempi nostri
Si pensò rauvivar questo, con vana
Idea di disettar, studio d'orrori.
Non tengon quanto basta i spiriti oppressi
D'un ciel masigno i contumaci influssi
D'isidi di domestici, e se tante
Gravi private, e pubbliche jatture
Che se mai fia, che un onesto e dotto
Divertimento per pochi ore almeno
Di respirar s'egro pensier ricerchi
Convien, ch' a i finiti casi anco s'attesti?
Di Natura i vibrey alla grand'opra
Sfermano qui la base; e per mentita
Fataletà, de spettatori il Pianto
Prepo è allo studio, e dell' Autor la gloria.
Qui chi stupra le figlie, e chi la Madre
Sposa con empie, ed esecrande nozze
Chi uccide il Senitor: chi sacerdote
S'accosta all'are a frucidare un figlio:
Chial

Allo

Chi all' inscio Padre la sbranata prode
 Porge alla Mensa in orrida vivanda:
 Un s' appende: ed un sveste le luci
 Dalla fronte, sen vien di sangue sordo,
 Quasi lieve puntura
 Fosse il forar sì delicata parte
 Il propj casi a ceder con frase.
 Al destino, alla fora de tiranni
 Qui ognor soccombe l'innocente, il giusto:
 Qui fendono l'udito abominati
 Non sol da chi religion professa
 Ma dal avil commercio i fristi augur.
 Oh tragedie: Oh tragedie: Il ciel vi folga
 A noi non sol, ma ancora
 Il bel genio d'Aurora, e a dissipar
 Venga qualch'opra, come venne un tempo
 Per dar il bando ai stadi Romani
 Il tanto salutate Don Chisciotte.

Coro d'Orbi

Chi uom dabbene è il nostro Rè
 Ci comincia questo dì
 Dalli dei, qual deve chi
 Religion professa, e fè.
 Chi uom dabbene è il nostro Rè
 Semicoro

Bovi e agnelli egli offrirà
 All'eterna deità
 Che in tal dì regnante il fè.

Secondo

Coro

Chi uom dabbene è il nostro Rè

Semicoro

Ma da novello
è tutto è bello
ci vuol pazienza
per giudicare
con gran prudenza
la verità.

Le gabelle ei non accresca
e donar non gli vincesca
uom dabbene abborirà
se si trova quel Ministro
chi abbia un genio sì sinistro
d'angariar la povertà
che per se tutto pretenda
e giustizia egualia venda.

Coro

Uom dabbene più non sarà

Semicoro

Ho imparata una canzone
che diceva che Verone
i primi anni ben regnò:
Ma sul trono il Rè fermato
fu sì iniquo e scellerato
che sua Maestà anche ammarò.

Coro

Del presente ben godiamo
Del futuro dubitiamo
e concordie il Rè preghiamo
che sia sempre qual' egli è
Uom dabbene il nostro Rè.

fine dell'Atto Secondo.

Atto Terzo

Scena Prima

(Cusicuti donia, poi Aboucrassem)

Cusicut: Con tutta la sua pompa
C' già disceso il Rè Chinese al Tempio;
Ed a quest' ora forse
L'auran mandato a stige i figli miei.
Mosti fedeli al motto mio Consorte
Da me disposti, a secondar l'impresa,
Ad ogn' un, sino a figli istessi, ignoti
Spero che ~~adempiranno~~ adempieranno al lor dovere.
Già dell' esito ansiosa contenermi
Nella Reggia non so. Numi, che in questa
Nostra consonantissima Citade
Si puro e inviolato il culto avete
Vostro impegno è scacciar da queste mura
Quante il nostro nemico hà qui portate
Brute figure, de Chinesi Dei.

Aboud: Prima che addosso a sfaccellarmi l'ossa
Il Centauro mi sasti, io che bestemmio
Più di quello che fè nel gran assalto
Delle Mura Sebanc Capaneo,
Cugina, indovin fui. Voi che castoro
A ~~mettere~~ avete ben, con vostro danno
Chiamatemi Siteria, e Anfiano.
Cr belle ree carnificine Greche
La Serrura di cui è a voi sì cara
E semprar per salvarvi in casa avrete.

Cusicut: Che riportate, ohi caro mio Cugino.

Aboud: Oh sì, caro Cugino? Io vi direi,
Se non mi frangesse il grado, e il sangue
Quanto s' ira, e il dolor mi mette in mente.
Oh Principi infelici! Oh del Rè nostro
Miserabil Progenie!

Cusicut: Oimè

Terzo

18

Cusicut:

Oimè, son morti
I cari figgj?

Abousc:

Un d'essi

L'infelice Casaf giace nel tempio,
Grrribile spettacolo. Fra poco
lascierà Muejim su Pasco infame
Per mano del carnefice la Testa.

Cusicut: Ma come avvenne mai sì fristo caso?

Abousc: Come avviene a chiunque dal trasporto
D'indomito furor regger si lascia.

Assassinò il Re d'intorno cinto
Da Ministri e custodi. Affata appena
La mano audace, da più lancia, e spada
Forato fù Casaf, come un crivello.
Muejim pur sarebbe in simil stato
Se non vietava con fatica, e strida
L'istesso Rutvanscad, per riserbato
Al processo, all'esame, ed al supplicio.

Cusicut: Ah veggio ben, Cugin, che non m'amate.

Si tratta della morte
Di due vostri Cugini
Nati di Regio sangue, e figgj miei.
E voi con un racconto, in cui ben chiaro
Fate veder, che brevità studiate
Par, che di due Plebei narriate i casi.
Certo, strappazzo tale il duol m'accresce.
Gran cosa! Allor che la fortuna è avversa
Mettonsi ad instar fino i congiunti.

Abousc: Buon! qual'è la ^{mia} cospa? In che v'offesi.

Cusicut: Ora Greco ~~Lastricio~~ Lastricio, era nemico
D'Ecuba l'infelice; e pur allora

Che della cara figlia Polissena
Obbe incarco di esporre a lei la morte
Lo fece con tal grazia, e con racconto
Bello, e loquente, e specialmente lungo; E che a

Atto

Che a tempi nostri s'è leggerlo è un incanto.

Sin de i particolari più minuti
Uno non ne lasciò: seppre sin dirle
Che nel cader ferita, ebbe attenzione
Con man tremante ad aggiustar la gonna
Per non mostrar ciò che non v'è mostrato.
Così un Greco, un Sastibio, e voi parente
Santo fate di men, quasi che in Piazza
Caldi del Vin morissero due scirri.

Abond: Vorrei saper se son del vostro ventre
O d'una Quercia usciti i due fanciulli?
Che con lungo ed inutile racconto
Vi spiace non sentir le lor sciagure.
Che debbo dir? Descrivere gli addoppi
Del tempio, de sinistri se siate
E de Buoi sacri a lei se roma aurate,
Per riferir de miseri fanciulli
Il funesto accidente alla lor madre?
E far come Oreste (C) lo scudiere,
Che a Giocasta descrisse de i guerrieri
Ch' erano sotto le Sebaste mura
Le insegne, i carri, e il Diavolo che i Porti
Per riferir, ch' Oreste, e Polinice
Sfidatisi correato ad ammazzarsi:
E dopo d' un racconto un ora lungo
D' impedir il duello a lei diè fretta:
Così che allor ch' andò si trovò morti!
Niente costava a chi così descrisse
De principi Sebani il duro fato,
Che se a lui in tal guisa alcuno avesse
De figli suoi portato un tristo avviso
Negli occhi avrebbe, a Nuntio tal cacciati
Quanti allor per se mani avesse avuto
Versi Sambi, Bacchicafetici.

Cubicat: Dite quanto volete: io non mi sento
Del mio fragico studio; e adesso appunto
O' il tempo, in cui si veggia il mio profitto.
Va quelle donne illustri, i di cui sensi

Nel legger

Nel legger consumai le notti intere
 Imparerò a soffrir le mie sciagure.
 Oh fufolari dei delle tragedie!
 Voi m'insegnate a vendicare i figli.
 O ad unirvi in perpetuo all' ombra amate.

Aboud: Oimè, Cugina verso noi sen viene
 Il caro Muejim tra guardie, e ferri
 Certo ei vi vien a dar l'ultimo addio.
 Parto, perchè tal vista il cuor mi fiode.

Scena Seconda

Mamasuc, Casicutidonia, Muejim

Mam: Donna?

Casicut: Guarda che parli, o Bue Chinese!
 Dimmi Regina!

Mam: Sì come vi piace:

Regina: ~~Si~~ sono....

Casicut: S' a una mia pari? S' ah indegno!
 Cos' è quest' S? Si credi
 Sar camminar quasi Asino vestito?

Mam: Poichè si parla anco alla nuova Zembla
 Nel stala favella,
 Parlar io vi volea con nuova crusca,
 E con fermine assai
 Nel stale tragedie usato.

Casicut: Or parla.

Mam: S' sono ad eseguir l'alto commando
 Del mio Signor, che per estremo dono
 Concede al figlio vostro il rivedervi,
 Pria di passar all'ultimo supplizio,
 Ma ben molto inferiore al suo gran fallo.

Casicut: E qual del figlio mio sarà il destino?

Mam: Non quale si dovea sul pasco infame,
 Che egli meritava, e il Re volea;
 Ma poichè ardi di profanar il tempio

(on atto

SSO

Con atto così orribile, e esecrando
Svenato innanzi all' Aie
Deve placar de Numi offeri P'ira.

Casicut: Santi Numi del Ciel jo vi ringrazio;
Che, se perdo il mio ofigio, almen so vedo
Morir con una morte da tragedia.

Muez: Madre voi so sapete, e m' insegnaste
Che Menecio, figlio a Creonte, scesse
Per la felicità del Ciel' sebaro
Di propria man la volontaria morte;
Onde d' applauso al nome
Dell' invito Saron il Mondo è pieno.
Io per la libertà del mio Paese
La vita posi a rischio al Ciel' ingiusto
Non placque secondar' opra sì grande.

Casicut: figlio il vostro fado: però non resta
Che da voi ^{non si} tentata un opra,
Di cui solo è capace un spirito grande.
Non imprelce l'esito infelice
Che la ventura età vi stimi uom forte.
Resta, che col morir da generoso
Voi coronate, i vostri giorni estremi

Muez: Madre ben lo farò: proprio noioso
Ad un figlio di Rè, qual mi nacqui,
Son le catene, e il vivere da servo.
La Patria mia mi duol, che da un straniero
Dominata, in me perde
Di libertà le misere speranze.

La misca Religion degli Avi miei
Mi stà nel cuor che sovvertita lascio
Da deità deformi, e riti infandi.

Casicut: O compassion, che non vi sien scrittori
Figlio per copia fra de vostri detti,
Come fuo di Seneca alla morte.
Che si può far? L'a' sovra l'altre sfere
S'ra semidei meglio giovar potrete

Al destin

Muer: Al destin della Patria a voi sì cara.
 O voi mia cara Madre, del Tiranno
 Che qui restate ai rei sospetti esposta,
 Voi pure sarete crollar la mia costanza.

Cusicut: Oh de ~~che~~ casi miei alcun pensier non prenda
 Chi dee morir da generoso, e forte.
 Voi ben sapete il mio coraggio, e ho spirito
 Per sottrarmi all'ingiurie del Tiranno.
 Andate pur, o figlio. All'astro Mondo
 Saremo insieme con perpetua pace.

Muer: Oh che gradita nuova! oh quanto lieto
 Men vado ad affrettar l'estremo fato:
 Ho vado avanti, e su l'opposta riva
 Della stigia Pallade
 Mi fermerò senza passar avanti
 Attendendo contento il vostro arrivo.

Cusicut: Non più: ve lo prometto
 Per quanti abbiain nuovi Zembani Numi:
 Andate pur. Mia cara Madre, Addio.

Muer:

Cusicut: A rivederci, Figlio: ma fermate.

Muer: Madre, che mai v'occorre? Miscondai

Cusicut: Vi dirvi qualche cosa: Non lasciate,
 Pria di andar alla morte
 Di far il vostro compimento al Sole:
 E perchè mi sovvi en, che quell' Auster
 E cuba sempre memorabit donna
 E incaricò la figlia Polissena
 Di salutar molt' anime d'e' morti
 Vo' che il simil facciate per mia parte.

Muer: E seguirò quanto da voi s'imponga.

Cusicut: Bacciate in prima al Genitor la mano
 Ditegli, ch'ebbi in cuor di vendicarlo,
 Ma non volte il destin; Voi dite il resto.

Aggiungetegli.

Ho

Aggiungetevi poi, che la sua Stirpe
Non manca già nel morir vostro. Tutto
Già di Setteculuffi è pieno il Mondo.

Muer: Che v'occorre di più

Casicut: Tenero baccio
O fratello Casaf di dar v'impongo
O su la riva egli me pure aspetti.
Ma sopra il tutto (e ingratia nol scordate)
Ad Euripide, e Sofocle un inchino
Fate per parte mia: dite che il Mondo
Dal cieco inganno, è al fin uscito; e il buono
S'usa gustar delle tragedie greche.
Dite poi, che chiunque
Sa ben segar undici piedi in verso
Si stempera il cervello a far tragedie.
Per cercar casi orrendi sulle storie
Si voltan libri, e tetri quanto basta
Chi non si può trovar, da se gl'inventa.

Muer: Sedete ubbidirò quanto imponete.

Casicut: Con Ecuba, e con altre in questa lista
Da me notate tragiche persone
La visita appuntate fra pochi ore;
E con i nostri Numi andate in pace.

Muer: Mia Senitrice addio. Ma vi sovenga
Della mia sepoltura.

Casicut: Ben per questo ~~rimango in vita~~
Rimango in vita. Essa sarà pomposa,
E verrà ad ogni costo al funerale
Con strascino, e cappuccio ogni congiunto.

Mam: O sempre lo qui date, ove con aria
Di Religione il Re sarà da Boja
Oa egli intanto viene: io qui l'attendo.

Scena Terza
Rutvansca, Mamaduc, Astrologa.

Rut:

Rut: Mamaduc, pronto è il sacrificio santo.

Mam: Sen va' all'ara la vittima: affannata
Verso noi anche vien Plastrologa?

Astro: Oh furor, che a chi più del bisogno
Il Bocale vuoto, la mente ingombri,
Su mi conduci ancor in questa Piana?

Mam: Qui a recitar palle forse ritorni?

Astro: Pura lampia del ciel. Lucido dio
Che al bel Monton di Friso il dorso indori
Sebo, per la tua suora Cintia, et cetera,
Vasta se terga al di, come faresti
Nella Cena d'orror fatta in Trieste.

Mam: Che gran pavia! Sa vuoi che fugga il sole?

Astro: Rè mio Signor, se fede avete a quanto
Lessi un tempo su Livici

Macerati congesti
Ove segno ne secoli passati
La parte più seggia del pennuto
Della Rupe Sargaea vigils custode
Con un nero attramento i fati astrui,
Vi prego a voi non piaccia
Sroncar di Maelim l'illustre Testa.

Mam: Oh gran intercessor per simil grazia!

Rut: Perché si sreme del sarlon la vita?

Astro: Più non cercate. A me il favor si doni.

Rut: Rendine la ragion:

Astro: Se ve la dico,
Han perduto il piacer gli spettatori.
E quanto è da veder più non si vede.
Fate so' per farmi grazia: fate
Sas favor più di tutto per ben vostro.

Rut: Va' che sei palla.

Astro: Sì se m'è negate
Chiamerò Microcosmi, e Minotauri

C. Fatta

Atto

Tutta la famiglia dell' Eumenidi.

Mam: Signor, non se cadate; andiamo al Tempio.

Astro: Fuggi dal caro... vo dir dal Palauero, o sose

non illustino

Suoi raggi lucidi

questa sì orrenda, ed esecrabile Terra.

Venite Acrocerauni, e Sermodonti

Microscopi, e Bistonj...

Rut:

Ojme! che Mostri!

Mam: Oh che costei non sa quel che si dica.

Andiam signor, su la sacrata soglia,

Per intonar le consuete preci.

Attenendo vi stanno, e Bronzi, (D) e Lame.

Astro: Oh meglio fora

il cantar inni

Alla gibbosa

figura stonica

Che in Rivo alto (d) suo uenire s'Adria.

Ahime s'oscura

la pura, e lucida

Lampia febea.

Ah che è vicino il fulminante Giove

A mandar fuori dall'etere natiche

Ventosità sì orribile

Che scompa tutto ha da suoi piedi il Mondo.

Sien stretto, sommo astifonante Giove,

Sien stretto quel flato; ojmè quel flato.

Rut: Mamasuc son confuso; un certo ignoto

Pensier m'arresta, e un ribello interno

Par che, mentre rinvoglo al Tempio i passi,

Hò dietro mi respinga, e il moto arresti.

Mam: Sbrigatevi signor, dà un traçittore

Che vi fa' mal sicuro assai che viva.

Se v'arrestan le smorfie di costei;

io son pronto a giurarvi

Che dell'Astrologia non sa i principi.

Sante parole

Teno

Sante parole gonfie hà detto: e pure
 (Ho fatto questa attenta osservazione)
 Non nomino' già mai desubri, o Sinode.

Rutr: *H* Sempio andiam. Guardie costei non entri.

Scena Quarta
Astrologa

*I*stene ad Sacrificio, o al reo supplicio
I maledica in Sartara favella
 Della sacra Barantosa fremendo
I gran Padre immortale (E) Lama Lamarum
 Da questo giorno
 Vi sia venefica
 Col suo celeste
 Salse vofatise
 L'arcana Orina (F)
 Ah sommo Siove. intendo voi volete
 Veder in questo giorno memorando
 Piena di sangue, e orror la Nuova Z embra:
 Ma ciò, che è fatto, e che si fa, vi basti.
 Se no per certo hà da cascar il Mondo,
 se mai fia, che si veda
 Comprendere due fatti una Tragedia.

(oro d' Orbi

Questo gran Mondo
 Tutto rotondo
 E' pieno solo
 Di misse inganni,
 Di masanni
 Di misse insidie,
 Di tradimenti
 E i gran signori
 Coi lor tesori
 Da sraditeri
 Non vanno esenti.

Chi

Atto Seno

Chi detto avrebbe

Chi mai pensato

Che il Re' assastato

fosse nel Sempio?

Quest' è una casa

Così mostruosa

Che non può farla

Nè men pensarla

Se non un empio

Se quei Siciani crescevano

Certamente si facevano

Di bei fiori di virtù.

Gratie al Ciel, e agli asti Dei

Che pria d'essere più rei

L'han finita in gioventù

Nel Sempio

Quest' empio

Prempio darà:

Che ogni scellerato

Che i Numi ha' sprellato

Così se ne va.

Semicoro

Ma che il Re' di propria mano

A costui con forma onesta

Di troncar pensi la testa,

Questa sì che vale i beci!

Ciò non deve farvi noia;

Certo il Re' farà da Boia;

Ma così facean in Greci

Fine dell' Atto Seno.

Atto Quarto

23

Scena Prima

Mamasuc, Rutvanscaò, poi l'Astrosoga.

Mam: Viva il gran Rutvanscaò: viva quel coso
che levata dal mondo
de traditori la più indegna freccia,
In questo dì vi fa' salvo, e regnante.

Rutz: Mio fido, egli era certo che, se ancora
vivevano costoro, io mi covava
due serpi insidiose,
per tormi a tradimento, e Regno, e Vita.

Mam: Questi furon precetti,
che loro d'è la disperata madre.

Rutz: Certo egli è: che due teneri Sarloni
di tanta ferita d'asse capaci
Non sono mai, senza che alcun gli attizzi.
Lode al cielo, son morti, ed io son salvo;
Ma credi Mamasuc, non son contento;
Santa pietade Muejim mi mosse
quando lo vimitai col capo basso
Attendere il gran coso: e allor che vidi
fuor dell'ampia ferita uscir' il sangue
sotto gelosi entro le vene il mio.

Mam: Quest'è un nobile effetto
della vostra magnanima pietade,
che sa comiserar sino i Nemici.
Ma già speñiti all'astro mondo i figli,
di tutto il mal levate la ragione:
Sbrigatevi, signor, dell'empia Madre.

Rutz: Così farò, viva Confusio: intanto
la replicata Suardie
Nel Regio Appartamento è custodita.

Astro: Re, mio signor. ...

Il nuovo ecco la Panna.

Mam:

Astro: Gran forza del destin:

Mam: V'edì

Mam:

fffo
Vedi, ella ~~piagne~~ ^{piagne}:

Astros: (oì e' la Luna fere il quarto in pioggia?)
Coco ad fine adempiuti
Gli oracoli funesti.

Mam:

Hai se disgrazie; e di te meglio assai
Parla il celebre Vate Giri Giri.

Astros:

Signor, siete il mio Rè: qual compassione
Voi mi facciate, il Ciel' lo sa; ma tutto
Quanto far si dovea, sin'or s'è fatto.
Pianga la nuova Zembla:
Prendete tosto il tutto
Pagodi, e Porcellane della China.

Rut:

Ah ben intendo i sensi di costei.
Nativa ella è di questa terra, e piagne
La progenie infedel del suo Regnante
Ne Giovinetti scellerati estista.

Mam:

Per odio certo, e non per vaticinio
Costei vi viene a presagir disgrazie.

Rut:

Vas' orecchio sbrighiam questa funesta
Voce di Corvo: anche costei sen mora.

Astros:

Ciò non può darsi: egli sarebbe al certo
Un de più strani casi
Che si fossero mai veduti al Mondo.
E voi date quant' ordini vi piace
Debo al vostro dispetto star in vita.

Rut:

Perchè?

Astros:

~~Feci~~ Feci per viver s' invecchiava;
Perchè tra tanti morti, ed ammassati,
Benchè lo meriti co' suoi tristi augurj
Prima d'ognun ne tragici successi,
Hà la Invecchiata questa buona sorte
Di non morir giammai. Vi riverisco.

Rut:

Vada pur da noi lungo
Ch' s'ire i fatti

Mam:

Presto faran veder, ch' ella è una rana.

Scena

Quarto

Scena Seconda

24

Alboaz: Dopo due lustri interi
Di lungo viaggio, permettetevi, o Sire
Che accresciuto di stati, e più di gloria
Di rivedervi si consoli, e unisce
La man vi baci il fido Alboazeno.

Rut: O mio servo fedele, il tuo ritorno
Staresse far mia ~~gloria~~ gioia in cui si lieto.
Ch'innaccia al ciel, che della cara sposa,
E de miei figli, più da te cercati
Che non fu un tempo il famoso Orin
Qualche nuova felice a me tu porti.

Alboaz: Certo che di notizie affatto ignaro
Io qui non giungo; non so dirvi poi,
Se il rapporto sarà da voi gradito.

Rut: Parla.

Alboaz: Sirai la China, ed il Giappone
Ma sempre in van; quando la nuova Zembla,
Senza saper, che a voi fosse segreta,
A ricercar mi mosse occulto insento.
E in fatti il cielo fu che mi condusse
In questa terra or della Consorte
E della vostra sospirata Prole
Potessi rilevar qualche notizia.
In somma, vivi son i vostri figli
E ignoti avanti gli occhi ognor gli avete.
Poi della Moglie intendete il resto
Da una donna civil, che in un villaggio
Da qui discosto alquanto ha il suo soggiorno.

Rut: Santi numi del ciel'io vi ringrazio.

Mam: Per lo mio Rè grazie vi rendo anch'io.

Rut: Ma dove è questa donna?

Alboaz: Pria di tutte
Essa mi chiese di portarsi al tempio;

Così

Atto

Cosa, che come Donna mostro pia
Pratica allor, che alla città sen viene;
Oè ecco, ch'essa appunto a noi ritorna.

Scena Terza.

Nutrice, e detti

Nut: Che vedeste, occhi miei? come ancor vivo?
A tal disgrazia, a così fatta vista?
Morti sì crudelmente i figli miei.

Mam: Miserata donna! Chi t'uccise i figli?
Occo un Rè giusto, e pronto a vendicarti.

Nut: Wom Chinese in mal punto mi guidasti
In queste mura a rimirar la strage
Di cui fia eterno in me l'orrore, e il duolo.

Rut: Taccheta, o donna, e a me risposdi. Dimmi
Chi sono i figli tuoi? Chi l'uccisore?

Nut: Quelli che morti giacciono nel tempio,
Perchè dal sangue mio furon nutriti
Sono miei figli, e come tali gli amo.
Numi, stelle, Vestin!

Mam: Or via da brava
Stracciati il crin, grafiati ben il viso,
Che godran dell'antica imitazione
E applauderan, gl'ipocondriaci, e i fragici.

Rut: O Muelim, e di Calaf estinti
La Nutrice fu sei?

Nut: Così noi fossi
O fora del destin! figli infelici!
Al vostro Ciel' natio vi fosse il fato
Per condurvi a morir in suol straniero
Per man del vostro natural regnante.

Rut: Donna che dici? Parli
Di Muelim, e di Calaf.

Nut: Sì certo.

Rut: sedi

Rut: Se di Setticusuffo
 O Cusicutidonia a lui Conforte
 Nagueo que' due Prenci;
 Di suoi stranier, di Ciel' natio', che dici?

Nut: Setticusuffo e Cusicutidonia
 Senitori non son' a i morti Prenci,
 E lor Patria non e' la nuova Zembla.
 Con la lor morte cese in van l'arcano,
 E son de Dei dalle minacce asolta.
 De morti figli miei Patria, e la China.

Rut: Oimè! qual freddo orror corre per l'ossa?

Mam: Se dice is ver, sento turbarmi anch' io.

Abba: Is tutto intesi: oh tragico successo!

Rut: Come ciò sai? D'onde i fanciulli avesti?

Nut: In brevi note vi racconto is tutto:
 Un ora pria del dì, sono sei lustri,
 Che svegliata sentii nel orto mio
 Di due Bambini i teneri vagiti.
 Iso stupita nel saper, che di mia mano
 Chiuso most' ore pria ne avea l'ingresso:
 E in verità credei che fosse l'orco.
 Ma fatto mi coraggio, e risvegliata
 L' Ancella, acceso il lume di cucina,
 In compagnia di lei nell' orto scesi.
 Vidi allor donna di matura etade,
 Ma però di beghia e portamento
 Al certo sovrumano; e quello ancora
 Che fea stupor, aveva l'asi al fianco.
 Veduto is mio timor, con dolci accenti
 Donna, che temi? disse: a me faccosta;
 E i vaghi figli mi ripose in braccio.

Rut: Mamasuc, io respiro: I figli miei
 Questi non sono già: posciach' e' certo
 Che giammai non sposai Donna con l'asi.
 Che ti disse di più?

Nut: Donna

Nut: 1

Atto

Donna mi disse,

Questi, che son miei figli; a te consegno:

D'Uomo terreno nella China nato,

C'è stirpe sublime, a me congiunto

in stretto grado, vossi esser consorte

Perchè non son tenuta a leggi umane.

Ma per giusti riguardi

Donna mortal mi finì, ed ebbi a un parto

Semelli sventurati i Pargosetti.

Ma non so faccio: il Matrimonio mio

Divenne odioso agli Uomini, e agli Dei.

Forza d'un rio destin, che a suoi comandi

Il Senj, d'onde nacqui, vuol soggetti,

Mi leva per mia pena ai cari figli:

Ma più minaccia a questi sfortunati

Per man del loro Senjor la morte.

Per veder di sottrarsi al crudo fato,

Sfuggo il Ciel della China a lor fatale

E i cari pegni alla sua fe cometto.

Con la cura fedel d'essi obbigarti

Puoi con la Primavera, e l'Equinozio

Sutta, quant è de Senj, la Famiglia.

Ho bene cura, e faci: che se parti,

Non men fù che l'Anzella,

Pensateci, co Senj a far avete:

E lasciata pesante Borsa d'oro

Sparve su l'asi nè mai più la vidi.

Ruti: Come? la Primavera, e l'Equinozio
La Famiglia de Senj? Ah siegui, o Donna:

Com'ebbe quei fanciulli il Rè tiranno

E come mai creder si fè suoi figli.

Nut: Li vide il Rè mentre era qui alla caccia

E mosto s'invaghi di lor bellezza.

Po scia mando di notte come un espresso.

Perchè a lui consegnassi i due Bambini.

Ruti: C'è a qual fine?

Nut: Perchè

Nut:

Perchè la stessa Notte
Due suoi figli di spasimo eran morti.
Egli che amava molto la Consorte,
Fresca allora del Parto, ed indisposta,
Sfendendo che per duos dell' accidente
Sollevarsi dall' utero alla gola
E vapor matricasi

Si foggessero a un tempo anche arco la Moglie,
La stessa notte al mal ripose rimedio,
Così cambiar nella culla i due fanciulli.
E alla sola Nutrice, e a me, obbligate
Al silenzio, fu' noto il cambiamento.
E per mancarla poi di marchis prese
L'acotto Rè correr lascio' l'inganno.

Rut:

Ma come poi nel vostro de' fanciulli
Alla Madre, e alle donne della Corte
Il cambiamento non apparve?

Nut:

Io certo
Non saprei dir: stato sarà un incanto
Perchè alle doti di quell' uom' iniquo
Quella ancor aggiugnersi di Stregone.
So' che chi riceve da me i fanciulli
Sotto sembianze umane era uno spirito.

Rut: Nessun foglio lasciò la Donna alata?

Nut: Far lo volea, e me disse; ma, cambiato
Pensier, mi died' sua commissione in voce:
Perchè nelle Stregone all' uso antico
Par non visia di leggere il costume.

Mam:

Che scrupoli! Una federa, ch' io vidi
Non è gran tempo, al Rè Scita Soante
Ha scritto pur strofiso Rè Focese.

Rut: Dimmi, in che fascie eran rivolti i figli.

Nut: Eccone un pello, ch' io conservo ancora:
E questo è il drappo, dov' erano involti.

Rut: Ojme'! della mia casa ecco l'insegna:

Ceco il

Atto

Nut: Ecco il giallo color, e i Draghi d'oro,
Che nella China war' aseri non puote.
Se di più volete, quell' Anello.

Che dallo Sposo il giorno delle Nozze
Obbe in pegno di fe' la Donna asata,
Mi consegnò: poi disse, che il suo Nome
Cominciava in K, per I finia.

Mam: Oh questa sì, ch'è inusitata, estrana!
Una ricognizion per Alfabeto.

Rut: Kerestani. Che più? da misse prove
Vella sciagura mia già certo sono.
Monti, Furie, Nettuno, Giove, Mari,
Udiste mai più orribile successo?
Sposò la Madre, uccise il Padre, Edippo.
Fe' il simil, ma co' figli, il nuovo Ulisse:
E il nuovo Rutvanscad s'è uenò la profe:
E quel che è peggio, e da che Mondo, è Mondo;
Non s'è udito mai più, sposò sua Nonna.

Alboar: Signor vedete il re precipitoso
Che va' nella Reggia? Ah lo seguite.

Mam: Vado tosto: oh che caso! oh che gran caso.

Scena Quarta

Alboazeno, Nutrice.

Alboar: Se lo perdoni il Protettor (G) Chinese
Donna, s'ora hai piantata una Carotta.

Nut: Quanto dissi con prove ho confermato.

Alboar: Ma una gran cosa, che quei due Bambini
Cresciuti sieno sopra i quindici anni,
Senza sapersi ne parlarsi mai
Che d'el vostro Siran non eran' figli.

Nut: Oh è così di più non saprei dirvi.
S'uno spirito di notte al Re portossi,
Esser può, che il silenzio sia un incanto.

Ed esser

Quarto

27

Cò esser può, che come pur io hò fatto,
 Httn per la paura abbia taciuto.
 Misero, chi is tiranno disgustava,
 E con settincusaffo a far' aveva
 Per adro, sui crepiato, is tutto hò detto,
 E i Senj, e le lor minacce hò in quel servizio.

Alboaz: Ma ancor su qualche cosa v'è is suo dubbio

Nat: Oh che tedio! Credete, che sia questa
 Una tragedia da cercarvi dentro
 Le regole dell' arte? Or sì, v'attendo.
 Vado ad el tempio a ripor dentro la ~~Barra~~ Barra!
 Cò a lavar col pianto i corpi amati;
 Poi cas Notajo; e fatto Testamento
 Sorto a casa in un tratto ad ammalarmi.

Alboaz: Se is mio Signor fa' qualche precipizio
 E' impossibile certo
 Che mi fenga trallenga d'ammalarmi anch'io.

Coro d'Orbi

Semicoro

Che vi par del Matrimonio
 Che già fece is nostro Rè.

Sotto is Coro

Al Cospetto del Demonio
 Simil mai non fu', non v'è.
 Perché bello era is nipote
 In consorte a lui s'uni
 Senza spesa della dote
 La gentil Kerestani.

s'ella

Atto Quarto

S'ella apparve qual non era
Giovietta, e assai più bella
Vò pensando in qual maniera
S'abbia finto ancor (H) o' mella.

Si fe' cerva per amore
Del primier Rutvanscadone
E per Rutvanscad Sunore
Il Marito fe'....

Emicoto

No' occorre che disgratie
Per dir mal alcun s'inventi
Donna fu' che di sue grazie
Distinioni fece a i Parenti.

Ma ragion di disperarsi
Non ha' tanta il nostro Rè:
Caso egli è; di cui gloriarsi
Ci dovrebbe per mia fe'.

Ami a i ~~rai~~ pregiati, e tanti,
Onde il grande Oroc s'adorna
Questo aggiunga, e se ne vanti,
Che a suo Nonno ei fe' le Corna.

Fine del Atto Quarto.

Atto Quinto

Scena Prima

Abboareno, Mamaluc.

Abboar: Oj mè, Signor, perchè cos Rè non siete?

Mam: Raggiunget^{ne} noi notci; corse quas l'aino
Hl' intima sua stanza, e là si chiuse.

Abboar: Ch'egli non faccia qualche precipizio?

Mam: Abboareno mio, sai fu che in capo
Mi fai venir qualche pensier modesto?
Poichè al Rè fu donato un^{oto} libro,
Che si chiama Poete Greci veteres,
Lutto pieno di orribili successi.
Ci lo lesse, gli piacque, e molte fece
Rappresentar di quelle tette azioni.
Cò ei vi fece applauso, ed aspri pure
Per compiacere al Rè, ~~fece~~ lo stesso.
Ma quel che è peggio, d'indì in poi l'ho udito
Molto socar chi per sottrarsi ai danni
D'un auverso destin si dà la morte.Abboar: Gli toglia il ciel' questo pensier dal capo:
Ma certo avvenne a lui ciò, che par sogno
Un figlio trucidar, sposar sua Nonna.

Mam: Son di Kerestani queste procelle.

Abboar: Ma a dir il ver, mi sembran tante favole.
Si fa' Siorine, e cessa a suo talento.
O una Senja, quas'è che vuol dir cosa
Sovrumana, non sà salvar i figli.Mam: Ch'facci, caro tu. Non sai che i Senj
Non vengon vecchi, e cangiansi a suo modo?
Ma el destin convien soffrir se leggi,
O se osserino più, che non osserva
Il suo ceremonias, chi vive a senore.

E all'ave.

Allo
Tall' Avo Rutvanscad surge dieci anni
La fè stare isdestinò, e fù obedito:
E se cerchi di più prendi per mano
Le novelle Persiane, e savai pago.
Abbar: Nulla dico di più. Ma, cies che mito!
Senza Manto, e Cimiero, in perucchino
Il Re verso noi viene, ed una Suardia
Lo guida a mano.

Mam: Oh cies qualche sciagura!

Scena Seconda
Rutvanscad, e detti.

Rut: Siete guì, Mamaduc, Abbareno?

Mam: Siam guì signore.

Rut: Sentite,

Or che mi son privato
Della luce begl' occhi, io sento al core
Qualche respiro; anzi un sasso ero fuso
Qual, se la Cioccolatta avessi presa,
O in prezioso liquore fatto una zuppa.

Mam: Ah mio signor! perchè sì gran trasporto?

Rut: Sembrano nani Egitto, e il nuovo Ulisse,
Che si sono accecati; e pure è falso.
Nessun meglio di mè sa a disgraziati
Quanto sollievo sia cavarli gli occhi.
Non si vede così quel ciel' masigno
Quelle stelle sì avverse, e que tant' astri
Oggetti tormentosi di dolore.

Mam: Ah mio signore! in sì infelice stato
D'un gran dolor certo mi siete oggetto;
Ma dite, come mai senza alcun segno
Vi cecitai, voi diventate cieco?

Rut: Nell' infocato argento;
Fissai le luci; ed al riflesso asciutto

Quinto

S'è l'umor acqueo, onde vestigio alcuno
Di cecità non v'è, ma più non vedo.

Mam: Mahco mai fù che non vi venne in mente
D'esse fittie da scarpia, oppur del cinto
D'immergervi se giunte in meno agli occhi;
Come appunto fè Còippo, e niementeno
Inferior' esser vòsse Ulisse is Giovine.
Cost quel gran dolor voi non sentite,
E non fate spettacolo sì orrendo.

Rut: Ah mio fido, che dici? Anzi per questo
Vedi, se sono in odio a' sommi Dei:
Mi tolsero is giudicio, accio' perdessi
Is piacer d'accecarmi more tragico.
Certo is destin s'è fatto a me nemico
Ma saprò ben deridere i suoi sdegni,
E s'mortificherò, fin ch'ei ne fremma
Di vergogna e dolor.

Mam: (come farete
Quest'ingiuria al destin?

Rut: (Oh ammazzarli.

Quidami, Mamašuc, alle mie stanze.

Mam: Alle stanze, Signor, son pronto vi servo.
Ma non perchè v'abbiate a far la vita.

Rut: Nò, mio fido, così viver non voglio.
Vò riunirmi a i sventurati figli,
E non vò viver più; perchè non posso
Resistere al rossor, quando vi penso,
Che peggio si dovrà per tutto is Mondo
Scritto su le sanette della China,
Che is gran Rè Rutivanscad sposò sua Nonna.

Scena Sena

Abboareno, poi Mamašuc.

Abboar: Dieci anni camminai per mari, e monti,
E quando al fin credea della fatica

Aver

Aver sasso, e premio, ah! che sciagure
Qui di ritrovar m'è forza;
E in quanti mesi il mio signor invoco!
Miserabile Regno della China!
Che dirà quando veda il suo Sovrano
Ritornar cieco, o man condotto, e forse
A rischio vado, ch'ei più non vi ritorni!
Oh maledetta sia
Casse tragedie sue la nuova Zembla.

Mam: Ah caro Asboar: siam perduti

Asboar: Ah signor! Oh che sì che il Re s'ha fatto!

Mam: Fosto di bianco schietto, ite a vestirvi
Chinesi tutti: Rutvanscad è morto.

Asboar: Oh mio caro, e buon re, certo ei s'uccise;
Ma come, voi signor, non frateneste.

Mam: Ci non s'uccise già: m'era soffito
Anzi perargli quel pensier di capo.
Nell'aperta Ringhiera
Mentre passando a caso io procurava
Di porre in casma il fiero suo dolore,
Dall'alto delle stalle, ove guardata
L'aspidochelone, un dardo venne
Che di sua man vibrò la fiera Donna
Con colpo tanto certo, che al Regnante
Da un canto all'astro matrasse la gola;
E immediate morto a terra cadde.

Asboar: Oh maledetta, scellerata Donna
Chiamiam tutti i Chinesi a frucidarla.

Mam: Oh sì: grida dall'alto, e tutta all'armi.

Richiama, e alla primiera
Sua ferocità natia la nuova Zembla.

Sotto il Popolo armato

Diciò, che il caso in man gli porse; e accorso
Della bestial Regina alla difesa.

Nonostante il dolor, che quasi tratto

M'ha fuori di me stesso, è forza, ch'io

Qui

Qui resti a trattenere in questa Piazza
Le nostre Senti alla difesa pronta,
Se questa Plebe nuove cose tenta.
Su vanne alla Ringhiera
Della tua fe' per ultimo esercizio
Usa assistenza all' infelice corpo.

Abouq: Vado: il caro, ed estinto mio signore
seguiterò a servir, con ammannarmi.

Scena Quarta.

(Calicutidonia Aboulsassem, poi Mamasuc.

Calicut: D' Aourum Araschid Rampollo indegno
Cadesti pur, son vendicati i figli.
E il buon marito, a' quasi
Togliesti e regno, e vita, e già son paghi
(Giacchè il nel mel vieto nel Padre ingiusto)
In te Siran, che la sorgente avesti
Da quel barbaro sangue, i sdegni miei.
Cugino, astro che Merope son io,
Che Didon, che semirami, e Somiri.

Abouc: Sicte la maggior Donna, che vi sia
Fra quante furo illustri Donne al Mondo,
D' ogni maggior appauro meretrice.

Calicut: L'accosta Mamasuc: Un uom dabbene
So' che tu sei, perciò quella clemenza
Fai che a riguardo tuo questi Chinesi
Ricevano da me, quas tu non speravi.
So' che senza interesse e ambizione
Sempre piegharo al bene i tuoi consigli.
Ma soprattutto so' con quanta forza
Presso Araschid il barbaro Marito
Dalla nera calunnia difendesti
L'innocente Regina Quetsavacca.

Mam: Misera innocentissima Regina!
se in questo di vivessi, ah che diresti,

Atto

Nel nimitar trafitto

Da mano femminil s'invito Siggio?

Cusicut: Che dici, Mamaduc? Scopri s'arcano:
Chi son di Rutvanscad i Senitori?

Mam: Figlio ei fu d'Araschid, e Quetsavacca,
Prole del gran signor delle Mosucche
Ripudiata, e tradita per inganno
Del falso Mandarin quantuncumque.

Cusicut: Non fui esposto alle fiere quasi fosse
Adulterin Quetsavacca il figlio?

Mam: Sì ma tre giorni dopo un Bonzio venne
Da parti assai remote, uom caro a i Dei,
Che scopri d'Araschid l'iniqua trama.
Fu subito impiccato l'impassore
E ricercossi del Bambin, che intanto
Di bianca cerva si nutria coll' Latt
Qual ne diede l'uom sacro il contrassegno:
E questi è il signor da voi trafitto.
Si cercò della madre, ma qual scoglio,
Ove fu abbandonata, aveano l'acque
Sotto coperto, ove finì sua vita
Fra vortici spumosi,
Esca de Pesci l'innocente Donna.
Passò quindi Araschid a nuove nozze
Sei volte, e sei: però da tante Mogli
Non puote aver giammai fecondo il letto.

Cusicut: Ah non più, Mamaduc. A te obbligata
Quetsavacca son io
Fosse natiuro al Ciel da flutti estinta.
Del Rè nuovo Zemblano ivi passando
Mi raccolse una Nave, ed al Regnante
Offerta in don, cesai miei tristi casi.
Giapponese mi finì, e in quel cambiai
Di Cusicutidonia il Nome mio
Qui divenni Regina, Moglie, e Madre;
Ma a qual destin crudel voi lo vedete:

Muerim

Quinto

Muerim, e Casa per me son morti;
 O Rutvanscad mio caro figlio uccisi.
 (ugin sentite: il primo a, ch'io nacqui....

~~Aboue~~ Aboue: Oh mia ^{caro} ugina!

Cusicut: No' fermate
 Ne' interponete al mio dolore il corso,
 Voglio farvi sentir, che in ogni età,
 E fin nella mia vita ogni giorno,
 Ma ch'è? in ogni ora: peggio,
 In tutti li momenti ebbi sventure:
 Da fanciulla, da Vergine, e da sposa,
 Da Parto, poi da Vedova; non dico
 Quanto furono, a me le stelle avverse.

Aboue: E tanta roba recitar volete?

Cusicut: In un tragico caso di tal sorta
 Volete, che qual meco voi faceste
 Scusate, invilimente, e sen' amore
 Sbrighi la mia sciagura in due parole?
 E' una tragedia trisice: Ond'è giusto,
 Che del mio duol sì lungo sia lo sfogo,
 Che il simile non abbia
 Tragedia alcuna o Greca, o Stasiana,
 Perciò vò cominciar così di che nacqui.

Aboue: Grav Tragedie! Di ben se arriva un lampo,
 Si sbriga in due parole; e se si tratta ~~di parlare~~
 Di parlare del mal, non bastan cento.

Cusicut: Ma sentite, sentite:
 Non comincian da mè le mie sciagure.
 L'eredità dell' infelice Madre.....

Aboue: Oh sì dell' Ava!

Cusicut: E qui pur mi schernite
 Quasi senza ragion fosse il mio duolo?
 E questa pure è una disgrazia. Paggio
 Vanne alle stampe mie, prendi quel libro
 Sul Savosin al letto mio vicino

Qui lo

H H O

Qui lo porta. e' la Merope Italiana.
Vedrete sa' s'io mento, e se con forza
Piangeano i figli lor le Madri Greche.
Per accrescer ogetti al suo dolore
Vedrete richiamare alla memoria
Sino del figlio i puerili giuochi
Ch'esser doveano il Troilo, e il Pandolo.

Abouss: Qui ciascuno s'unì per compattarvi:
Ma nel sentir sì lunghe filaterie
Semo, che dalla Piana ogn'un si levò
E che restate a disputar qui sola.

Cusicut: Vadano. se si ferma, e l'farà certo
Un sol, che si diletti di tragedia,
Questo mi basta; altra pietà non curo.

Abouss: Oh venite a d'oservi entro la Reggia.

Cusicut: Se alcun volesse registrar gli sfoghi
Del mio duol, non saprà, quel, ch'abbia detto.

Abouss: Son pronto a registrarli; e se volete
Di tutti questi fatti
Io troverò chi formi una tragedia.

Cusicut: Oh adesso si vede, che ^{voi} inioamate
Qual deve un buon Cugin. Perchè compiuta
Sia la tragedia, io vado ad ammannarmi,
E lascio voi, signor di questo Regno
Come al Marito mio maggior congiunto;
Ma il tesoro più bel, e più gradito,
Ch'ebbi in mia vita, in vostra man'affido,
Che ben ne meritate esser erede:
Le tragedie di Euripide smarrite
Ch'adiri non vide mai, che quassù uom'otto
Recuperar vorrebbe a peso d'oro,
Staminate anticamente
In tartaro latin, sono in mia mano.
Custoditele: sien di vostra casa
Fideicommisso, e nobil ornamento.

Sena

Quinto Scena Ultima.

Aboucassem, poi Mamaluc.

Abouc: Oh male d'esse sien queste miniere
Diree carnificine, e mali auguri,
Ch'han resi famigliari i loro errori
Dell'Ausonia, e dell'Adria al dolce genio.

Mam: Mentre voi maledite le Tragedie
La Regina fa qualche precipizio.
Accorrete signor, che non s'uccida:
Dite se ancor, che i due giovani estinti,
Muerim, e Calaf, non son suoi figli.

Abouc: Saci, ch'alcun non senta, e gliel rapporti:
Poveri Noi! se sa che suoi Negoti
Son questi, e i figli suoi son morti in Cuna,
Sorna da capo, e più non fa finisce.
Vado intanto a veder, se l'ha finita
Con s'ammalarsi, onde mi resti il Regno.

parte.

Mam: Il Regno a Te del mio Signor conquista,
No' sinché Mamaluc ha l'armi in mano,
All'impero Chinese egli è soggetto:
E sarà di colui, su cui il decreto
Caderà de' dottissimi (I) Cosai.
Nella mia man ho le fortezze, e l'Armi,
Ed a chi s'opporà, saprò far testa.

Aboucassem, che sopravviene.

In questo punto la Regina è morta,
Ad un tempo arrivai,
onde qual fu posso narrarvi il fatto.

Mam: Come successe mai?

Voi Gen sapete

Abouc: Che nelle Regie stanze
Un Sargo, e profondissimo Condotto
Di fina Porcellana adorno tutto,

Atto
Sotto di cui rapido corre il fiume
Se fabbricare il Rè Serincubito,
Per ivi scaricare con grandezza
Sutta la purlofente Maestade
De Regi serenissimi escrementi.
Là con rapido sasto
Nel punto che arrivai, deposti i cerchj,
Precipitò la misera Regina;
Ed a quest' ora del rapido fiume
Negli Archi sofferanei ella è già morta.

Mam: Di Culicudichia degna morte!

Aboud: In tanto io Rè, e signor di questo Regno
Popoli, e Sakhdi all' obbidienza chiamo.

Mam: Fermate un poco: Rè sarete allora
Che della Thina lo dirà il Senato,
Che morto il Rè sostenta le sue veci.

Aboud: O di China, e d' Espressi e del Senato
Non vò saper. Al morto Rè congiunto
Son più degl' astri, ed a me tocca il Regno

Mam: Sì quando il Rè Chinese no
Non s'avesse arguistato in giusta guerra

Aboud: Al Rè Chinese Kuvanscad è morto

Mam: Ma l'impero Chinese è ancora vivo;
E voi come ribelle, ad un bisogno
Sovra un Pasco la festa lascierete.

Aboud: Ah femerario! A me così si parla!

Mam: Io con l'autorità del mio Senato
Così favello.

Aboud: Ed io con tutto questo
Popol a me fedele nuovo Zemblano,
Che vò regnar, con libertà rispondo:

Mam: Ed io con la Milizia della China
Vi manderò a Pekin con guardie e ferri.

Aboud: No! posso più soffrir: Popoli all'armi.

Mam: Quest' è superchieria. Nel Campo Marzio
Lasciate ch' io raccolga i miei Soldati;
E voi col vostro Popolo venite;

O allora poi potrem vedersa bella
Giacchè non può schivarsi un fatto d'armi.

Stoude: Accetto la disfida, e al campo Mario
Con una Catapulta in man t'aspetto.

Mam: Non perdo tempo. A noi, Soldati. Andiamo.

Rimasta la scena vuota, quando l'Udienza faccia molto
rumore, chiamando fuori gli Attori, e battendo, esca il Sug-
geritore, con la carta in mano, e col Cerino; poi dica i
seguenti versi.

Uditori, m'accorgo, che aspettate
Che nuova della pugna alcun vi porti;
Ma s'aspettate in van: son tutti morti.

fine della Tragedia

Annotazioni corrispondenti alle Sette
segnate nella presente Tragedia.

A Monti altissimi, ed orridi della China.

B Supplices: Trag. Euripid.

C Eurip: Phenece.

D sacerdoti Chinesi e Tartari.

E Statua rappresentante il busto d'un Solbo posta sopra il Monte
di Rialto.

F E' il sommo sacerdote venerato da Tartari, e nella China: dap-
poi che la Casa de Tartari ne divenne Padrona: risiede in Baran-
Tola, e vien da suoi sacerdoti pubblicato immortale. Khirkerii.
China illust.

G I Lama sacerdoti Tartari vendono a caro prezzo come sacra e salut-
re, in bottoncini d'oro, l'Orina del Lama Lamarinum. Ecc Kir-
kerio.

H Il Reo de Chinesi, chiamato Protector Sinicus.

I Novelle Persiane.

I senatori della China.

Vidit D. Jo. Hieronimus Gazoni Visitator Gene-
ralis Clericorum Regularium S. Pauli et in Ecclesia
Metropolitana Bononie Penitentiarius pro Eminen-
tissimo ac Reverendissimo Domino L. Prosperi Cardi-
nali Lambertino Archiepiscopo Bononie, et S. R. I.
Principe.

Reimprimatur

Die 27. Aprilis 1736

Fr. Dominicus Vincentius Roccatasia ~~Prævinci~~ Provincarius
Sancti Officii Bononie.

In Udine MDCCLXXVII

Nella Stamperia Di N. N.
Con licenza de Superiori.

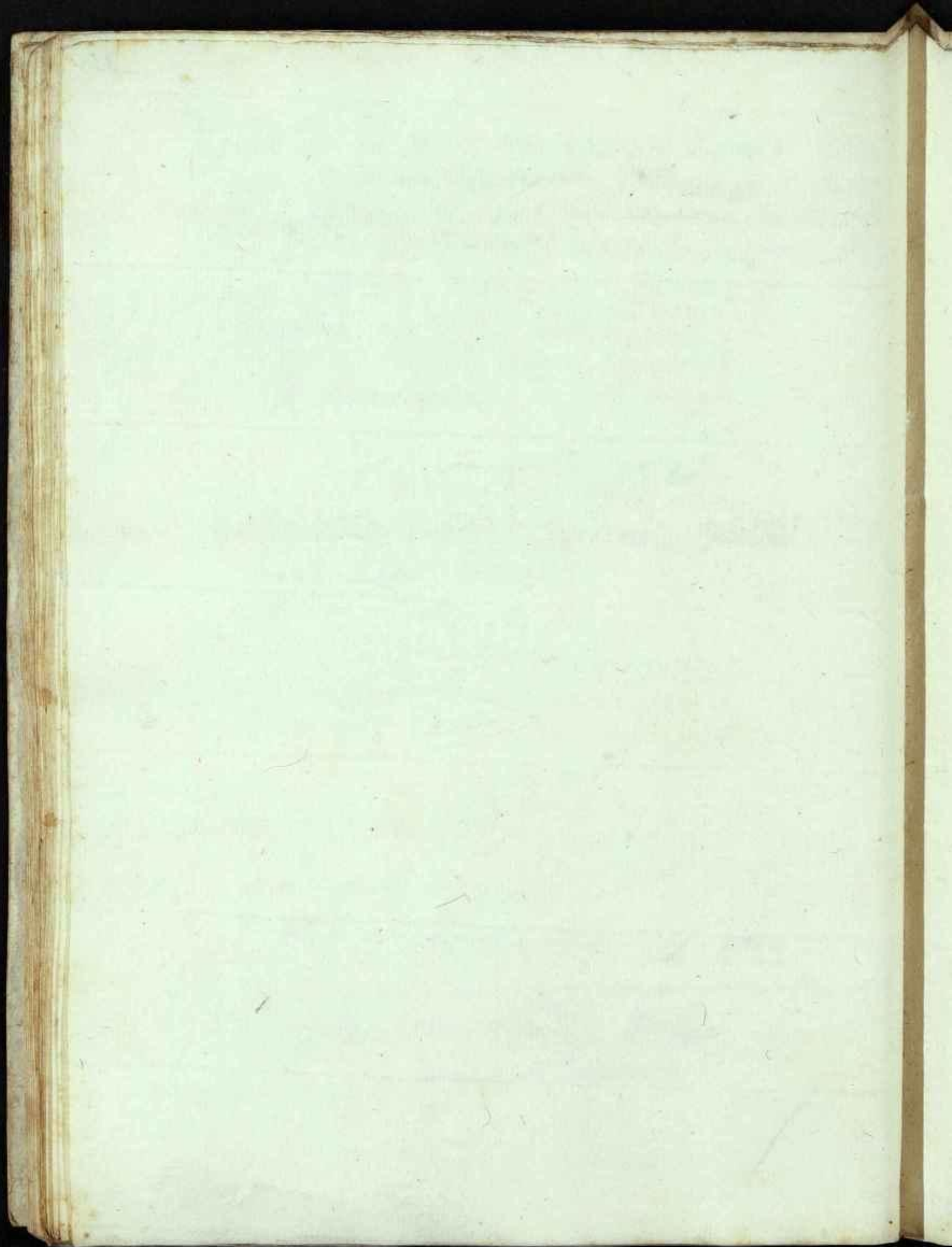
1771
In nomine Amen
Hic est scriptum
de rebus
et de personis
et de locis
et de temporibus
et de rebus
et de personis
et de locis
et de temporibus

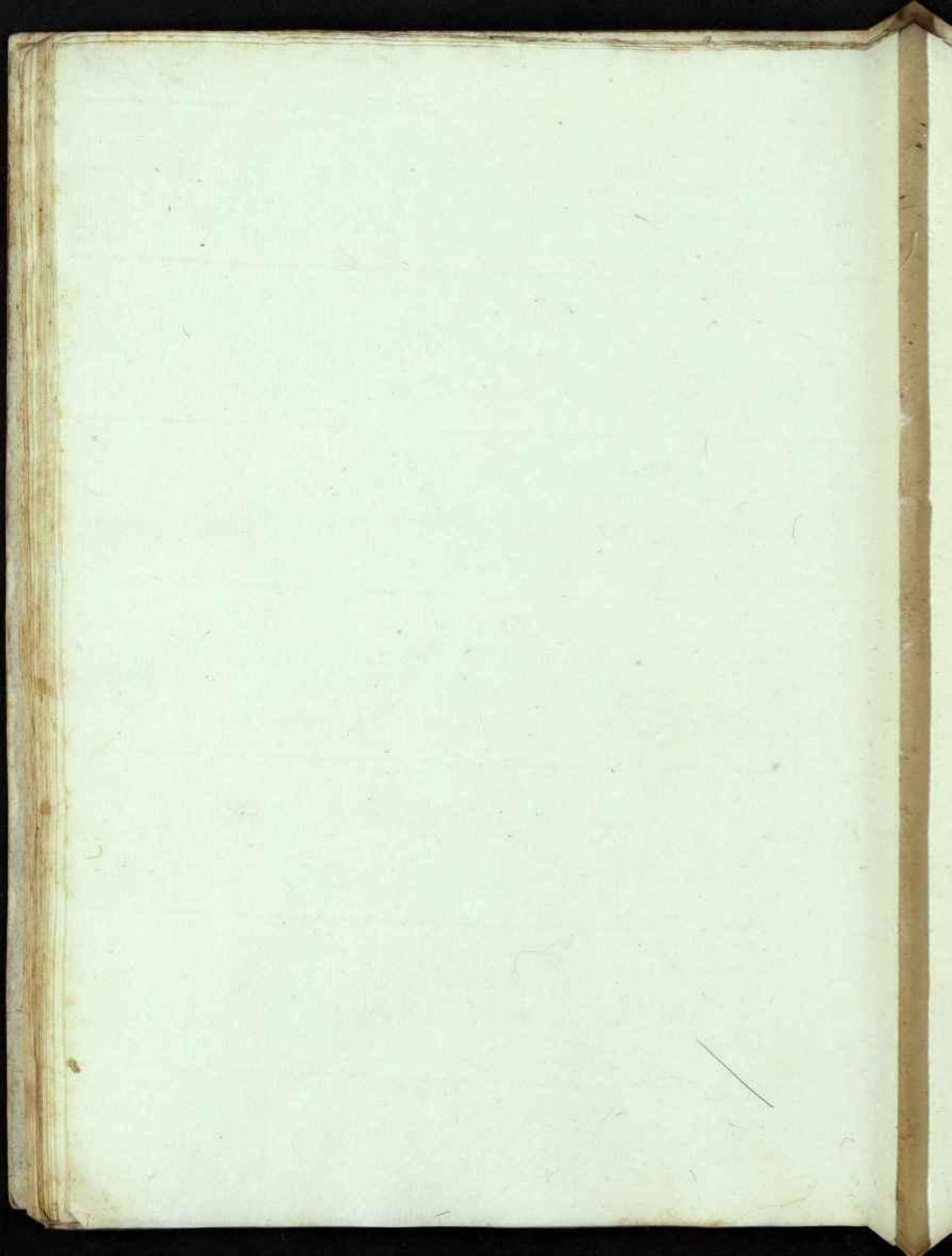
1772

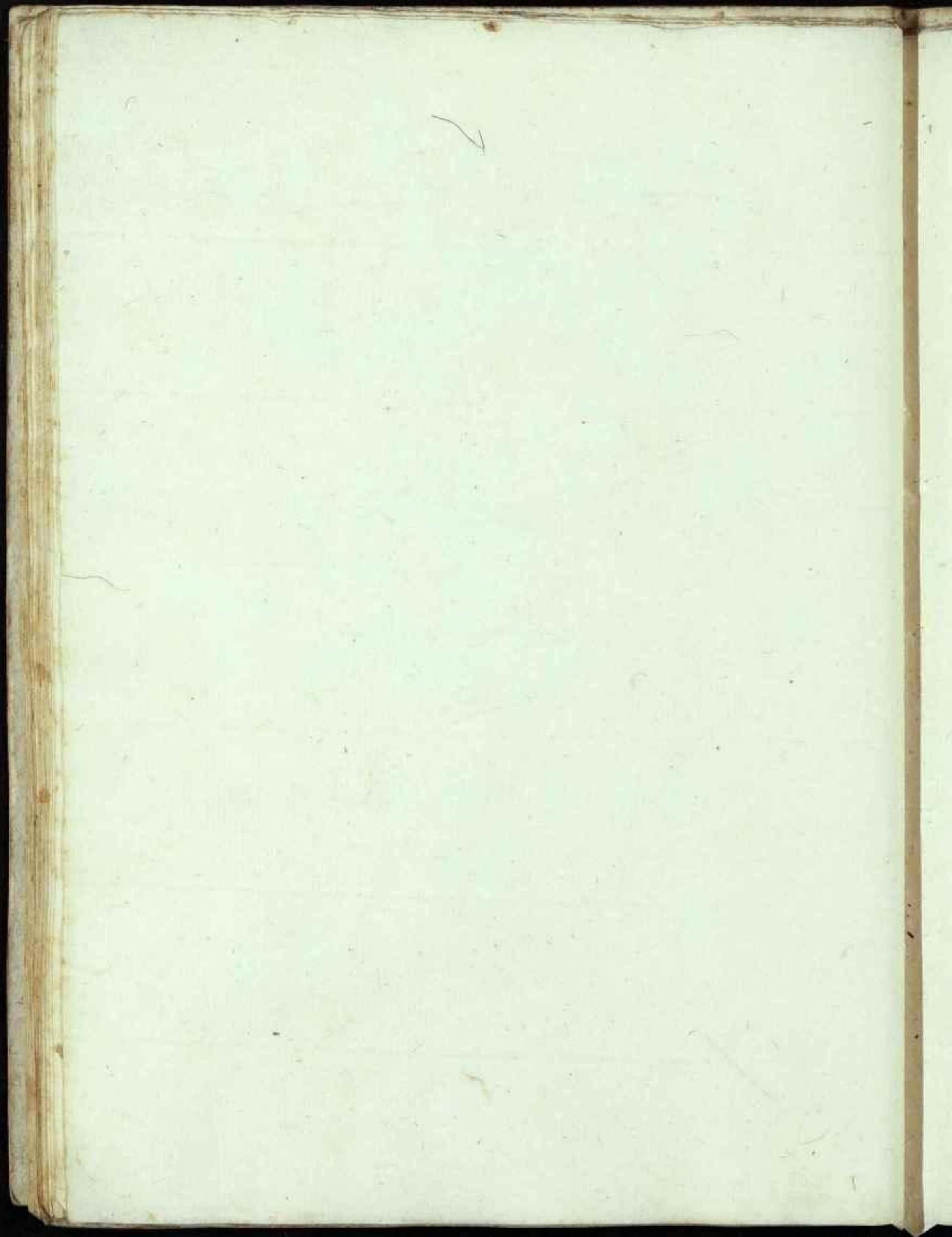
In nomine Amen
Hic est scriptum
de rebus
et de personis
et de locis
et de temporibus

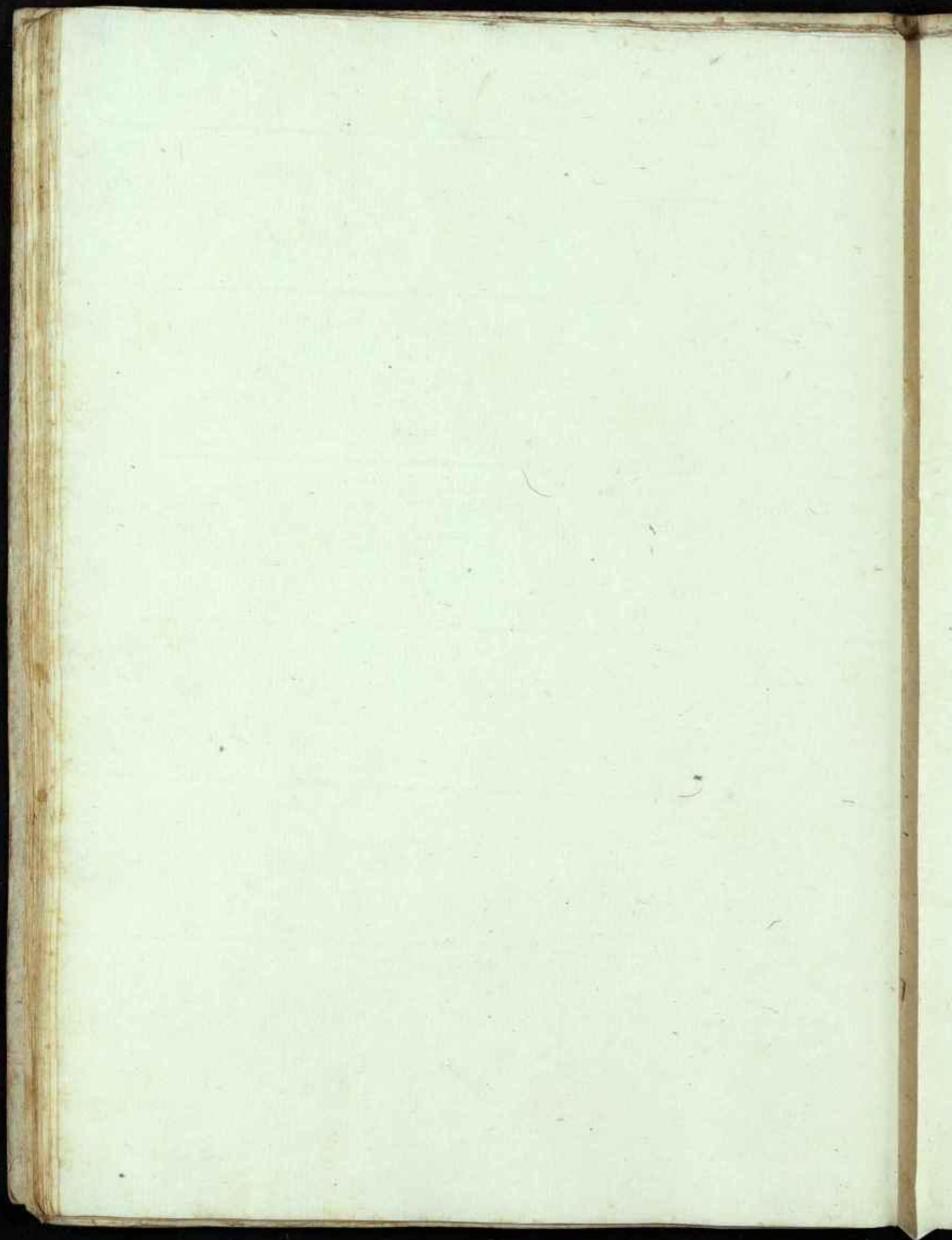
1773

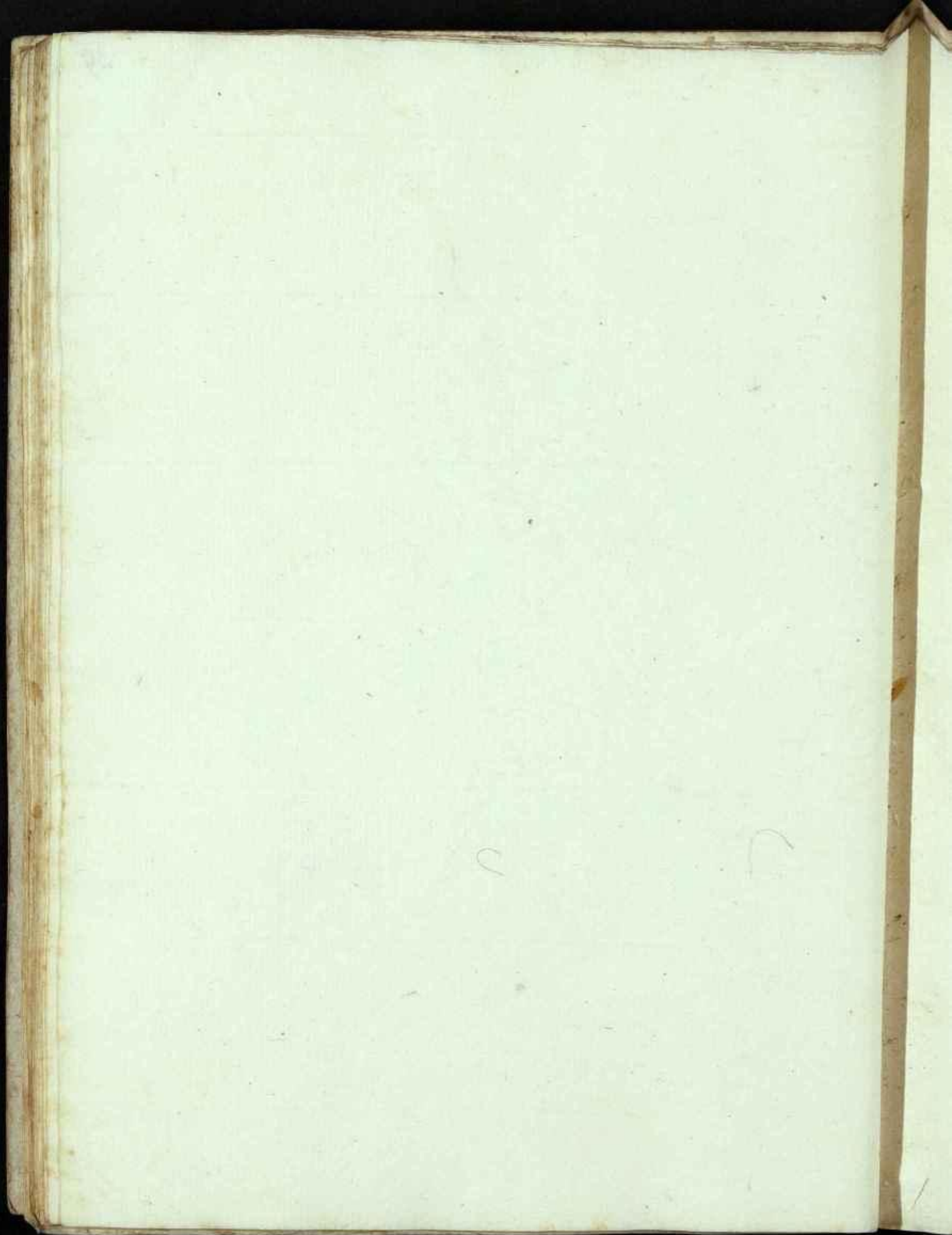
In nomine Amen
Hic est scriptum
de rebus
et de personis
et de locis
et de temporibus

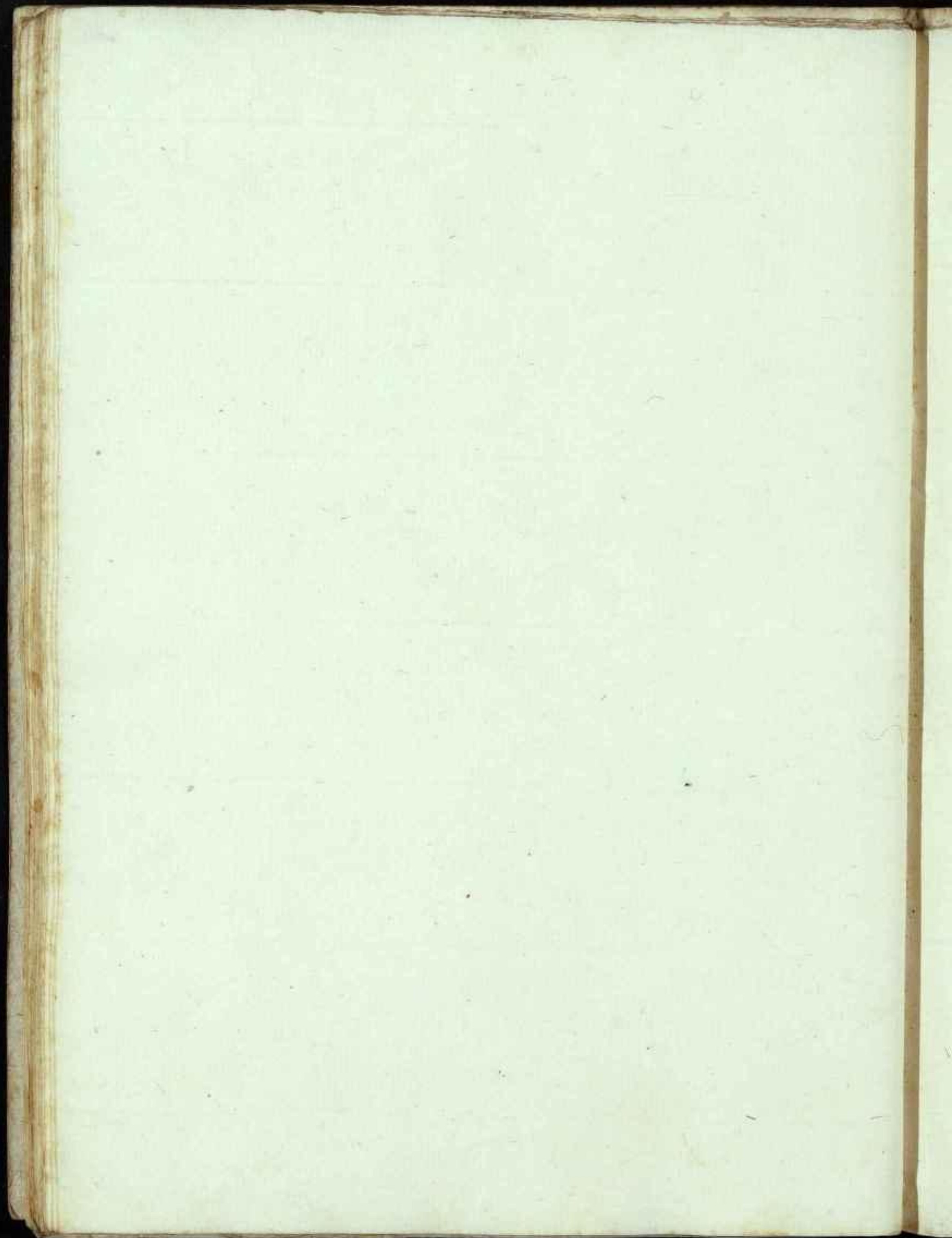


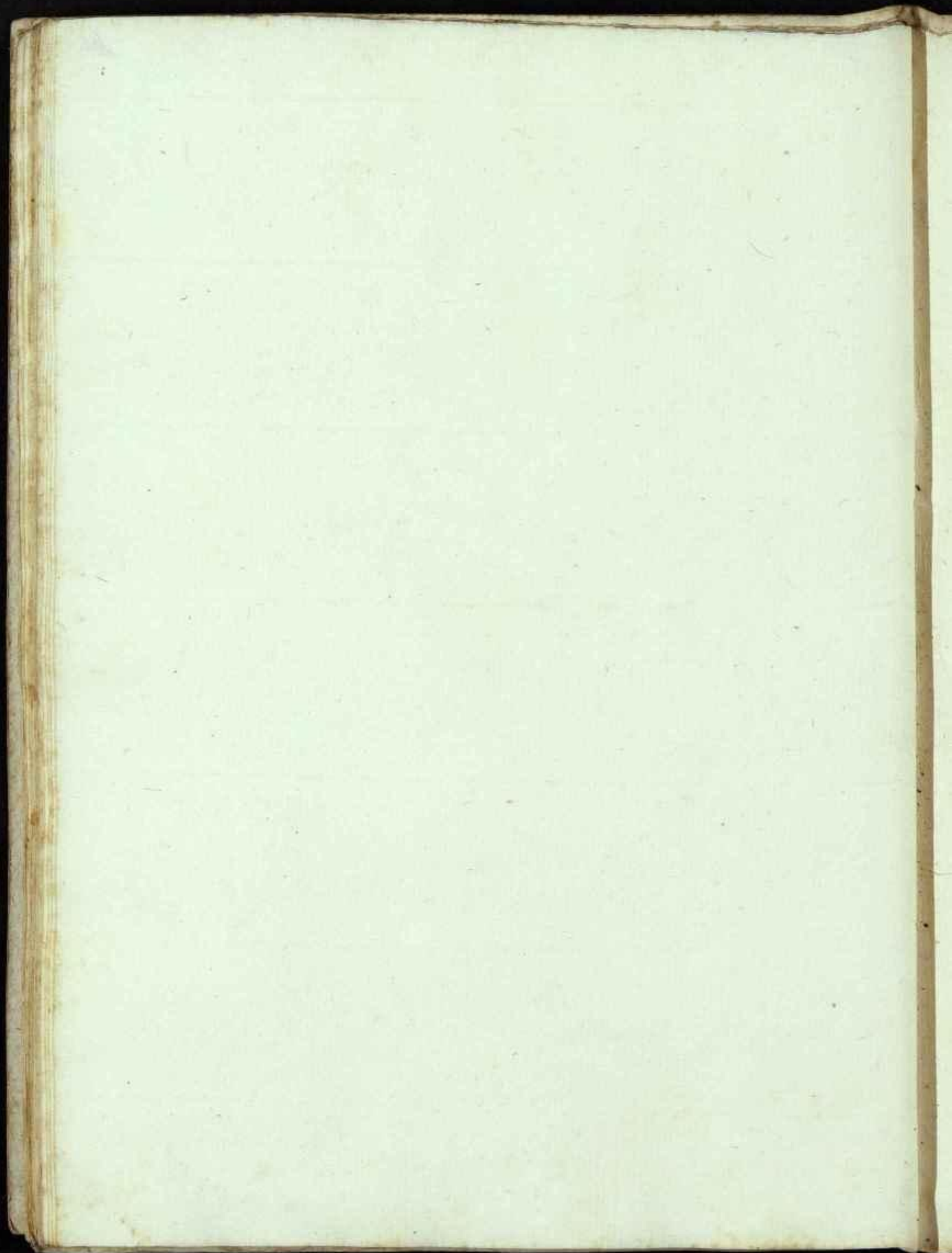


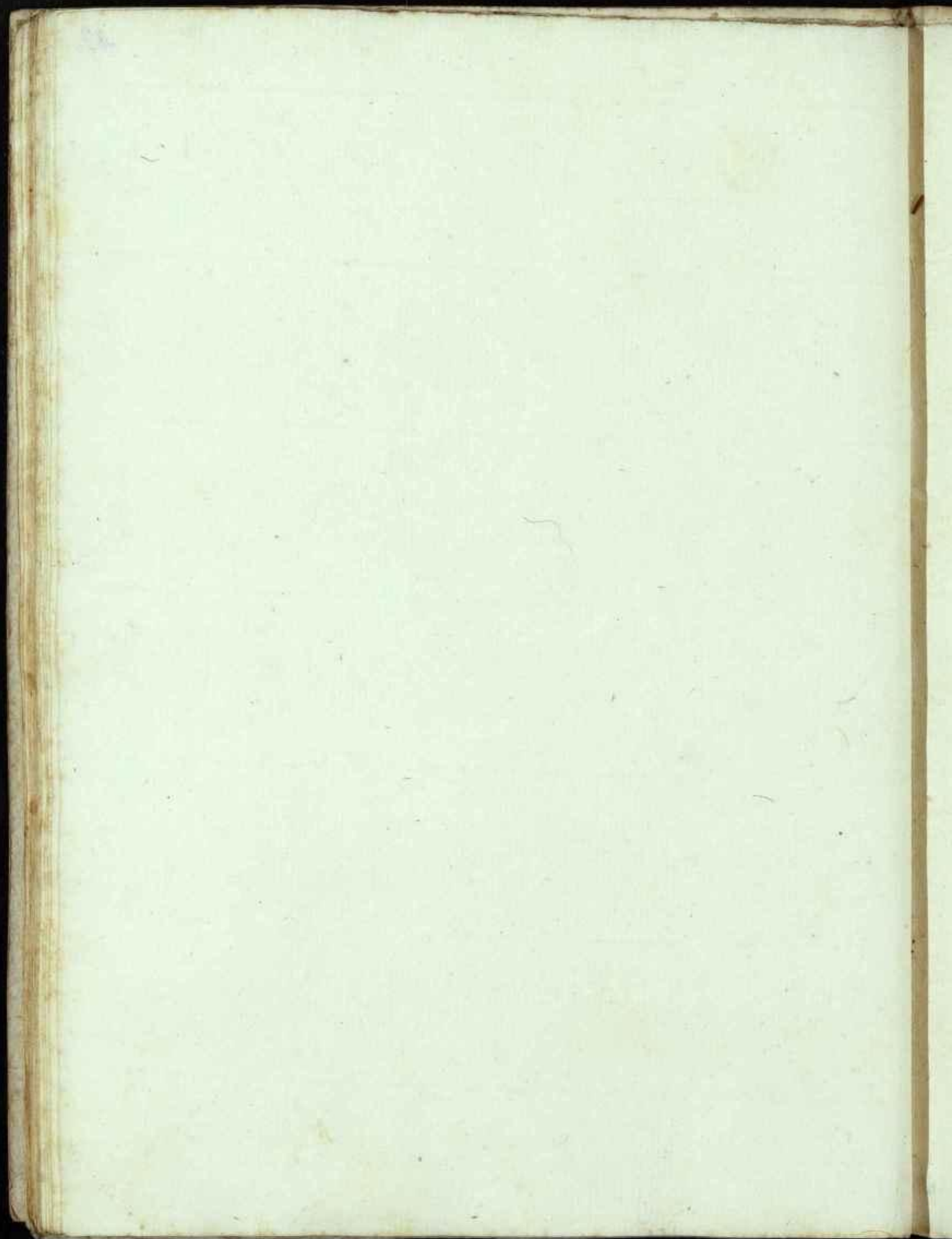


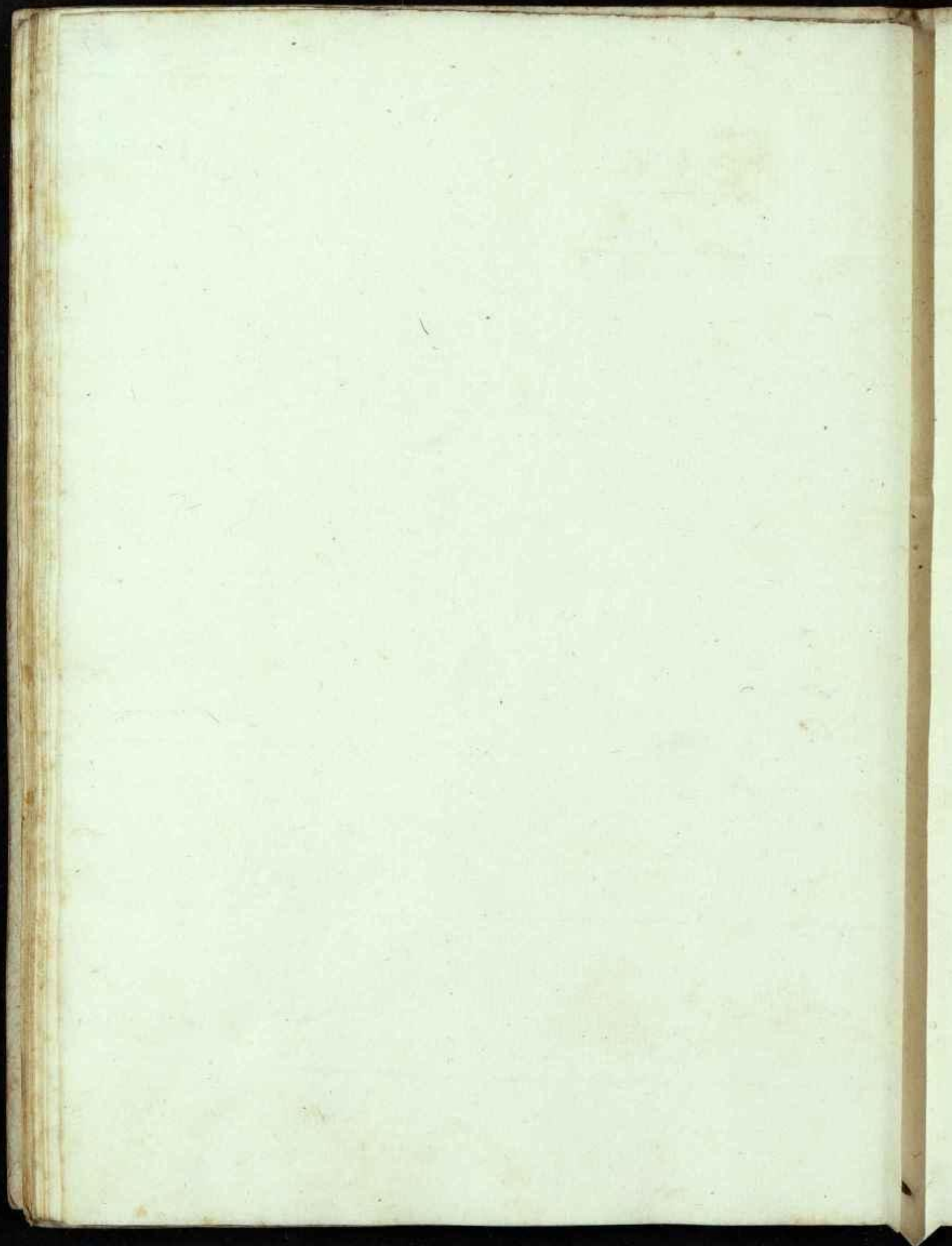


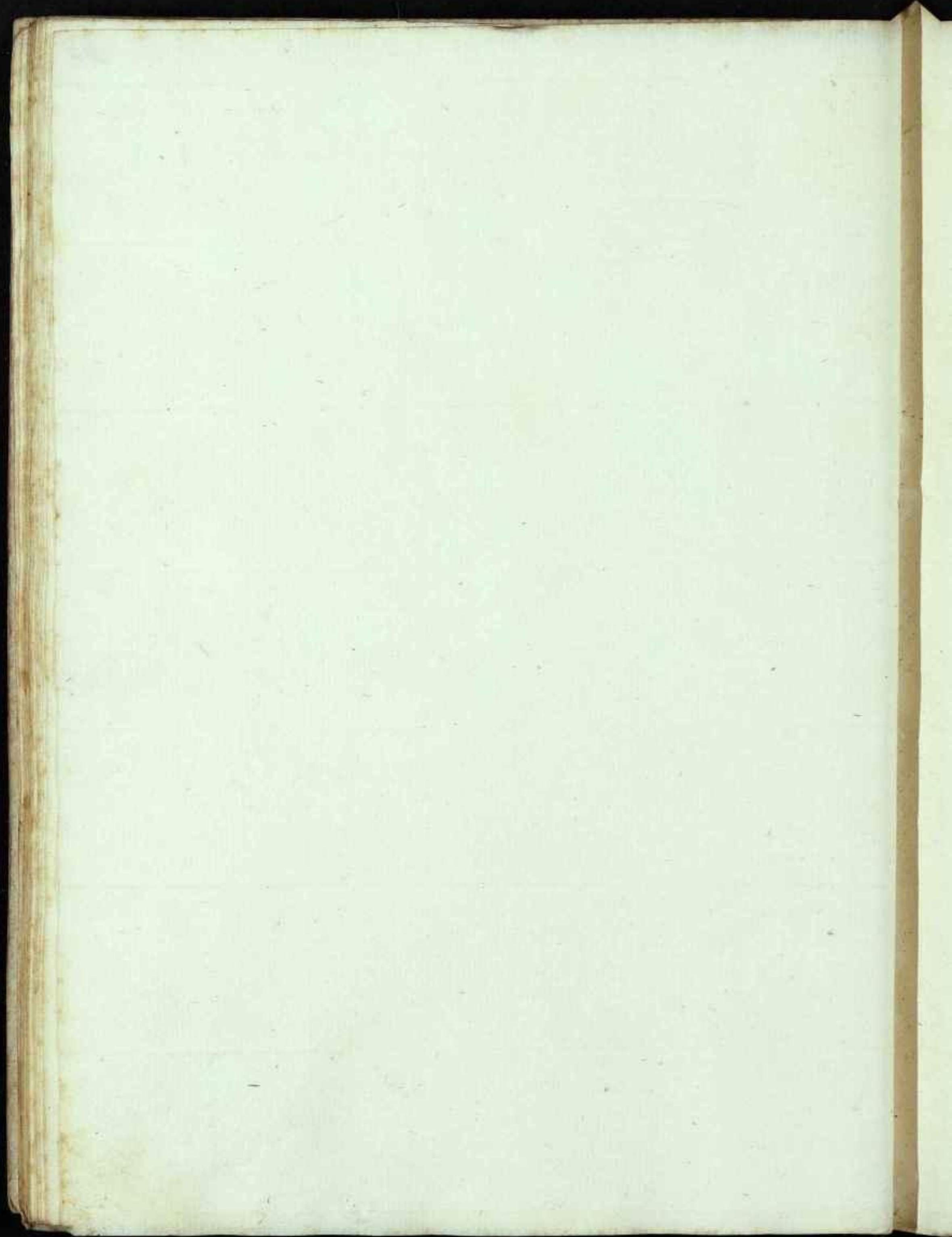


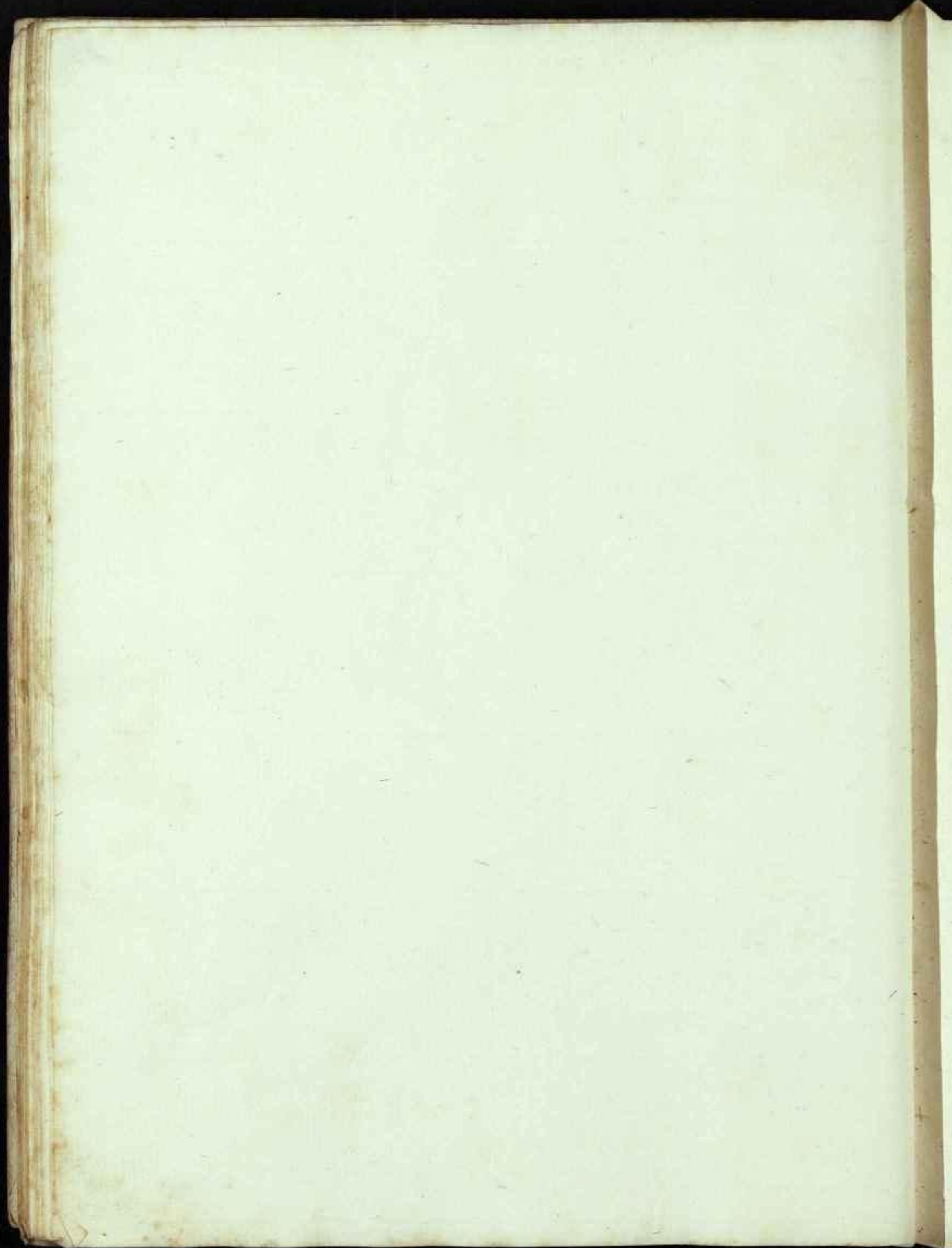


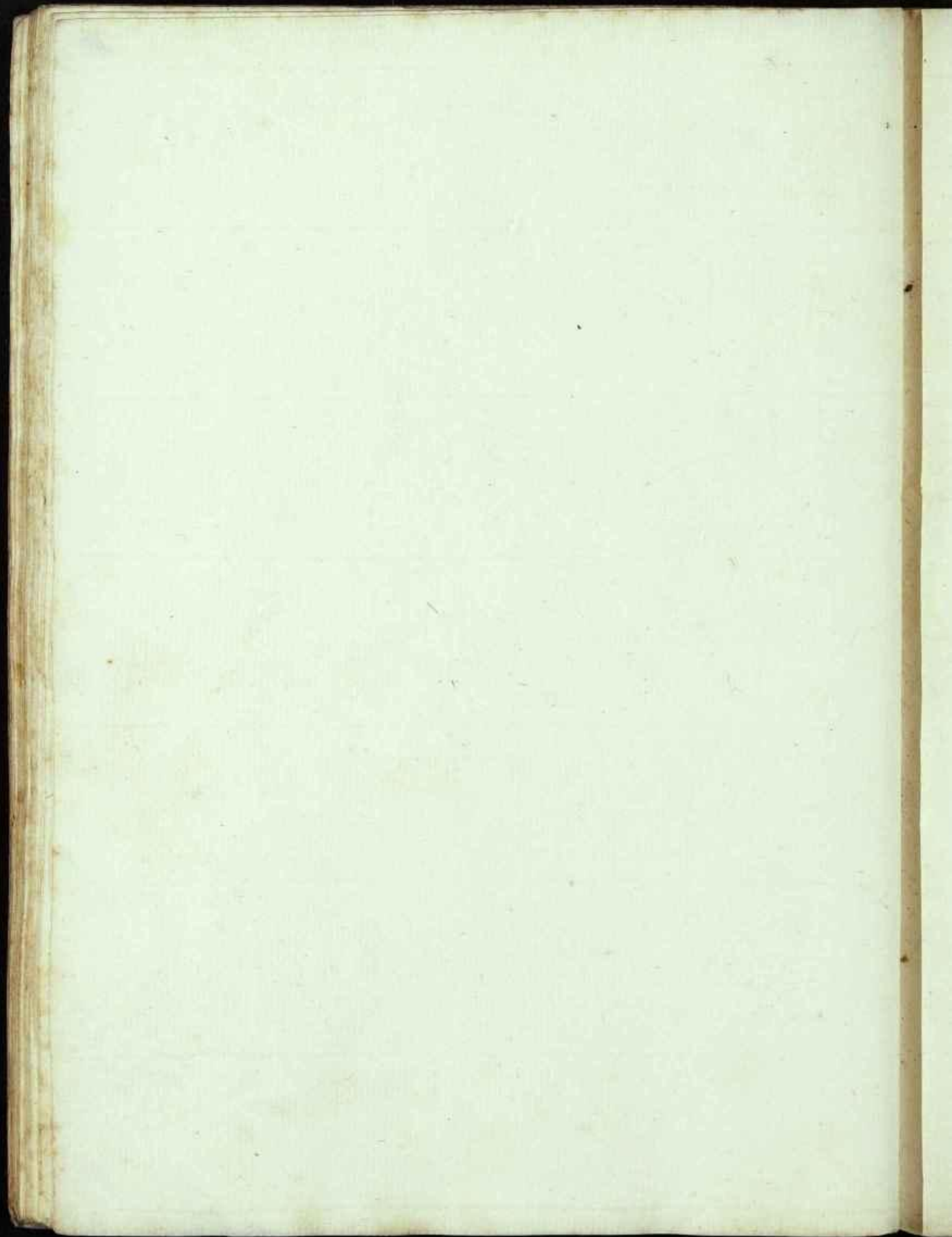


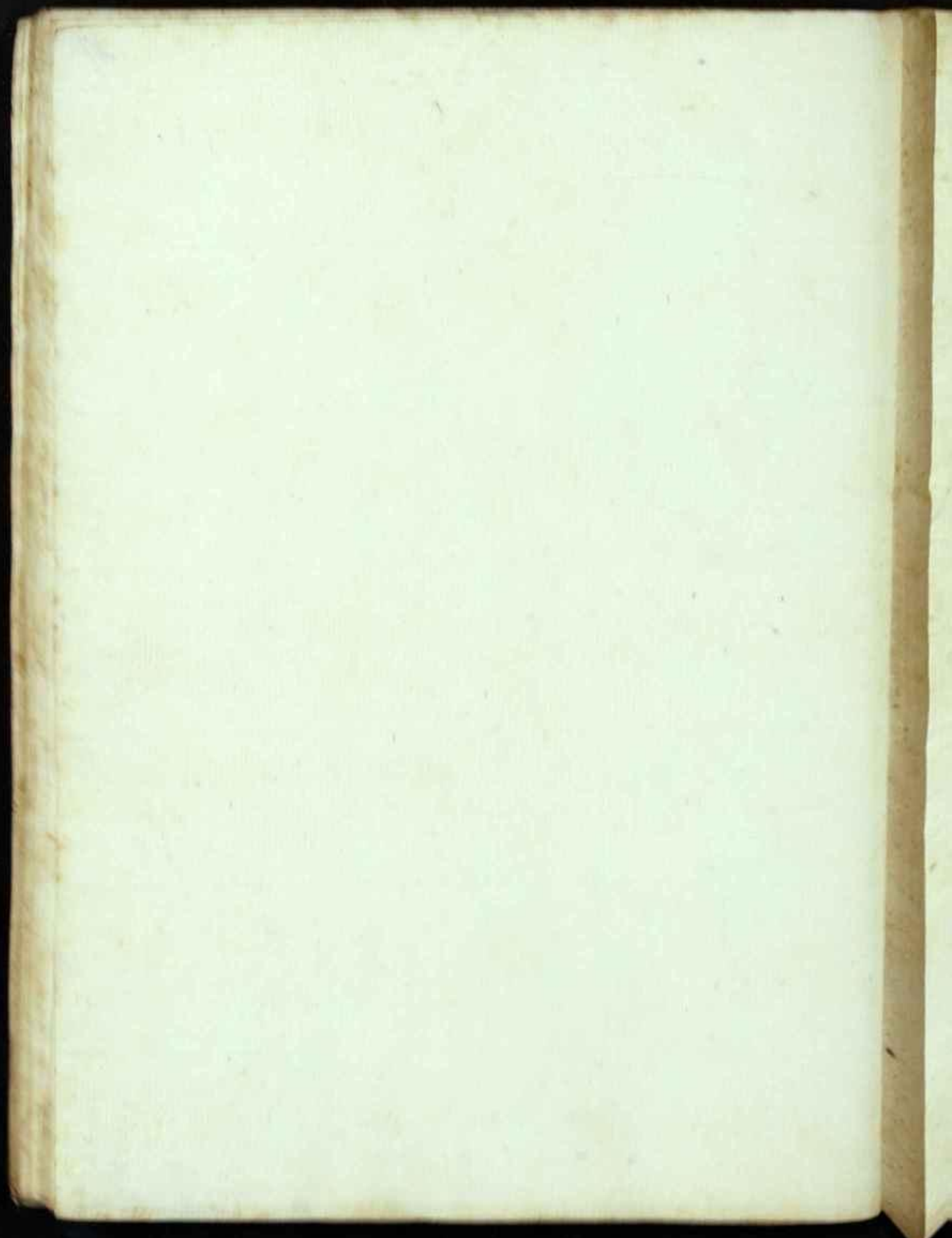


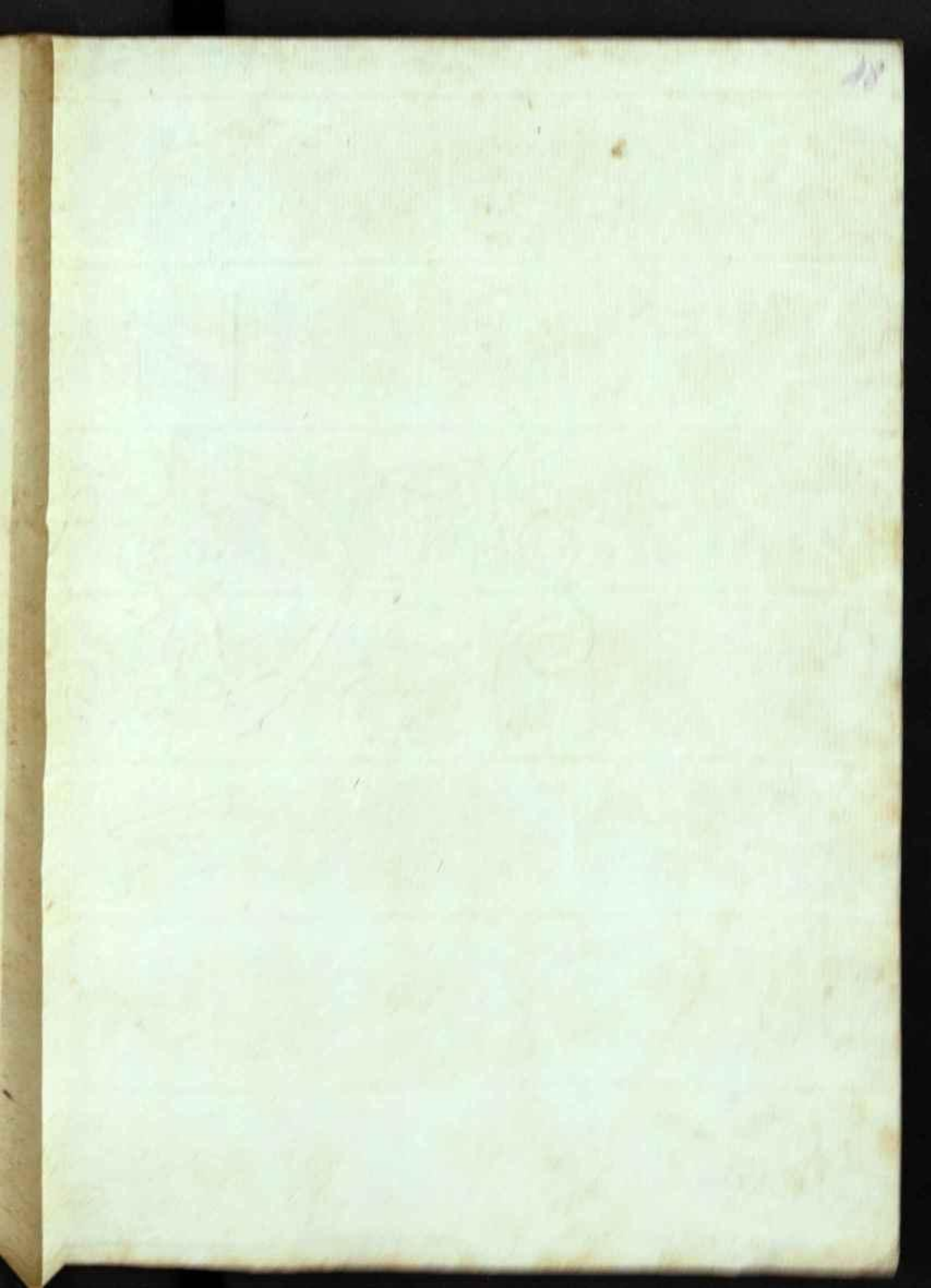


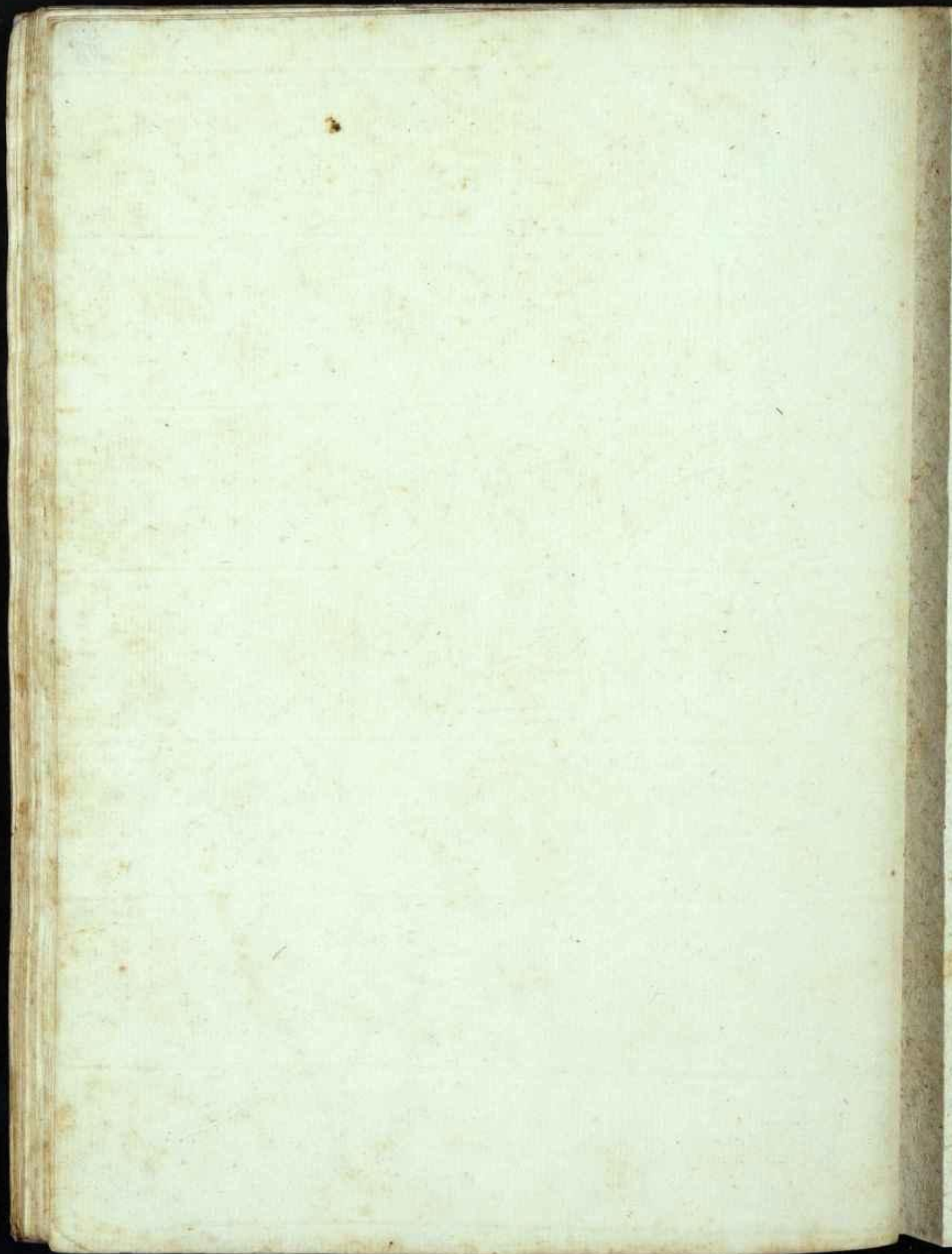


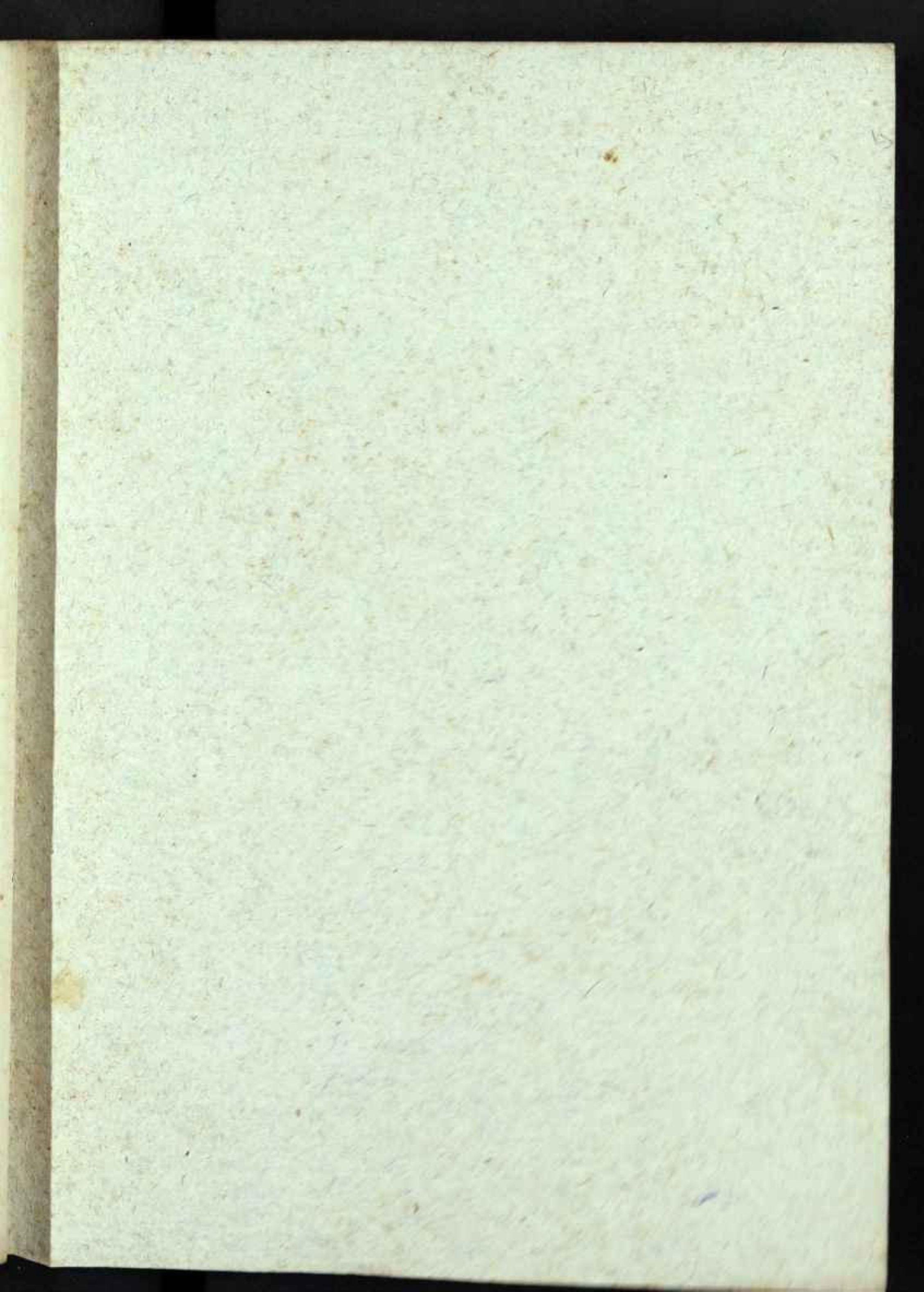












25
3
75